Anno XIX. 22 Maggio 1892. Num. 21.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 21:

TESTO:

Corriere (Il ministero del 1° maggio) . . . . . *Cicco e Cola.*
Feste di maggio . . . . . *Giovanni De Castro.*
Novità della Scienza: Le esplosioni e il sistema nervoso; Una pianta sensibile; Gli effetti della fatica sulla digestione) (illustr. da 2 disegni). *Ernesto Mancini.*
Il Salon (lettera da Parigi) . . . . . *R. Alt.*
Il centenario di un grande teatro . . . . . *Attilio Centelli.*
La Madonna e due santi, pala d'altare di Luigi Serra . . . . . *Ugo Pesci.*
I nuovi salotti dipinti da Nicolò Barabino al Municipio di Genova. . *L. A. C.*
L'anarchico Pini. . . . . *B.-T.*
Un romanzo storico, di A. G. Barrili . . . . . *B.-T.*
La Settimana. — Noterelle. — Necrologio.
Scacchi. — Rebus. — Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Roma: Il Derby Reale alle Capannelle, e la festa di beneficenza Soccorso e Lavoro, a Villa Borghese . . . . . *Dante Paolocci.*
Esposizione Italo-Americana a Genova: Stato dei lavori del Salone dei concerti, della Palestra ginnastica della società Cristoforo Colombo (4 dis.). *fotografie F.lli Treves.*
Esposizione Nazionale a Palermo: Una galleria delle industrie meccaniche. *fotografia F.lli Treves.*
Belle Arti: Genova: La Munificenza, affresco di Nicolò Barabino nella volta del salotto Galliera al Municipio . . . . . *fotografia A. Noack.*
— — La nuova sala del palazzo Comunale, in onore della Duchessa di Galliera, decorazione e affreschi di Nicolò Barabino . . . . . *fotografie F.lli Treves.*
— — San Bonaventura e San Francesco d'Assisi, pala d'altare di . . . *Luigi Serra.*
Ritratti: I nuovi ministri Camillo Finocchiaro Aprile, Vittorio Ellena, Pietro Lacava e Ferdinando Martini . . . . . *da fotografie.*
— — L'anarchico Pietro Vittorio Pini . . . . . *fotografia R. Alt.*
Teatri: Venezia: Facciata del teatro La Fenice . . . . . *fotografia G. Brusa.*

STAGIONE BALNEARE 1892.

Come usano altri giornali consimili di altri paesi, anche la nostra **ILLUSTRAZIONE ITALIANA** *durante la stagione balneare pubblicherà*

L'INDICATORE DEI BAGNI E VIAGGI.

Raccoglieremo tutti gli annunzi che ci perverranno riguardanti Stabilimenti Balneari, di Acque minerali e Sanitari d'ogni sorta, Alberghi e Ristoranti, pubblicazioni sui Bagni, articoli da bagno e da viaggio. Questi annunzi aventi affinità a bagni e viaggi verranno divisi per gruppi, e stampati nel primo posto della parte riservata alle inserzioni, e cioè nella migliore posizione del giornale, non in supplementi staccati come usano altri giornali.

Una tale organizzazione, specie pel sistematico raggruppamento, offre la maggior sicurezza che gli annunzi sono veduti e osservati da tutti, e che per la grande diffusione dell' **ILLUSTRAZIONE ITALIANA** *in tutte le alte classi sociali e in tutti i pubblici ritrovi abbiano senza dubbio la massima efficacia.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO**, Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI** esclusivamente presso la Casa **F. MERLINO & SES FILS**, 52, rue d'Hauteville. - Prezzo: *UNA LIRA* la linea di colonna corpo 6.

1892

MONACO

DI BAVIERA

(Palazzo di Cristallo)

SOTTO L'ALTISSIMO PROTETTORATO DI S. A. R. IL PRINCIPE REGGENTE
E SOTTO LA PRESIDENZA ONORARIA DI S. A. R. IL PRINCIPE LUIGI DI BAVIERA

VI.ª Grande Esposizione Internazionale di Belle Arti

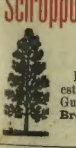
dal 1.° Giugno alla fine di Ottobre.

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo

DI

LAGASSE

Farmacista a Bordeaux



L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i **Catarri**, la **Tosse**, **Grippo**, **Bronchiti**, **Dolori di gola** e **Raucedine.**

5, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.



ELISIR DIMAGRANTE del dottor **Stendhalle**

Fonde i tessuti grassi, fa sparire i guanciali etc. Il triplice mento, eminuisce il petto coi restituisce proporzioni graziose, garantisce la grazia dei contorni, rende la vita fina e flessibile; in breve ristabilisce le forme del corpo mediante un *dimagramento progressivo molto proficuo alla salute*, nelle loro proporzioni normali, mentre tornifica le carni, rinserrando i tessuti e rendandole flessibili e ferme. Efficacia assoluta. Sapore aggradevole. Approvazione dei medici. Boccetta con istruz., 6 fr.; 2 boc., 10 fr. franco vaglia. Farmacia **LEMAIRE**, 16, rue de Grammont, Paris. *Vendita in tutte le Farmacie d'Italia e dell'Estero.*



Volete una bibita igienica tonica digestiva?

Usate l'ACQUA CEDRO-TASSONI

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovasi in tutte le Farmacie e Drogherie.



FRANCESCO GIUSEPPE

è il solo aperitivo naturale piacevole al palato.



Grande Novità GEOGRAFICA

Indispensabile nelle scuole e nelle famiglie

Globo terrestre tascabile

Edizione italiana accuratissima

Montato sull'unito piede ha l'altezza di mezzo metro.

Prezzo: **L. 3,75**

Vendita: Carboteria Magilla, Gall. V. E., Milano; - Ditta Paravia e C., librai, e presso i principali Libraj e Cartolai.

Dep. Gener. G. Conti, Loreto (Milano).

B. AMADEI

SALÒ

Refi di lino d'ogni qualità

da cucire, per calze, reti e pizzi

IL MIGLIORE DEI REFI

e di gran durata.

Candeggio Genuino di Salò

Vendesi presso i principali Mercieri, Chincaglieri e Droghieri del Regno.

Esigere sui pacchi l'etichetta col nome e ragione della Ditta.

Campioni e listino a richiesta.

Renata dramma in 5 atti di **Emilio Zola.** Un volume del *Teatro straniero* cent. **L. 1,20.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.



Royal Windsor

IL CELEBRE RIGENERATORE DEI CAPELLI

AVETE I CAPELLI GRIGI?
AVETE DEI PELLICOLI?
SON DEBOLI I VOSTRI CAPELLI O CADONO ESSI? — *NE PAS.*

Adoperate il **ROYAL WINDSOR** che rende ai capelli grigi il colore e la bellezza naturale della gioventù. Ferma la caduta dei capelli e fa sparire la forfora. È il SOLO Rigeneratore dei capelli che sia premiato. — Risultati insperati. — Vendita enorme essenziale. — Esigere sulle boccette le parole « **ROYAL WINDSOR** ». — *Si trova presso i parrucchieri e profumieri, in boccette a mezza boccette.*

MAGAZZINO: 23, rue de l'Echiquier, Parigi.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - Grünwald BAUER

PILLOLE BLANCARD

al Joduro di ferro inalterabile

APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI, ecc.

Particolarmente delle proprietà del **Jodio** e del **ferro**, questa Pillole convengono specialmente nelle *affezioni scrofolose*, contro le quali sono impotenti i ferruginosi semplici: esse rendono al sangue la sua ricchezza e l'abbondanza naturale, ne provocano e regolarizzano il corso periodico, fortificano poco a poco le costituzioni linfatiche, deboli o debilitate, ecc., ecc.

NB. Si esiga la vostra firma come a sopra, apposta in calce di un' etichetta verde.

Blancard

Parm., via Borgoarte, 40, Parigi

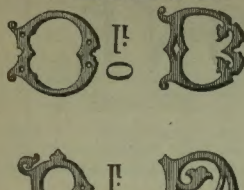
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

La gran marniera dramma in 5 atti di **Giorgio Ohnet.** Un volume del *Teatro stran.* cent. **L. 1,20**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Centesimi 50 il Numero. Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). Stabil. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 20: **Dalla culla alla tomba è un breve passo.**

SCACCHI

Problema N. 775.

del signor Eligio Vignali di Lodi.

Nero.



Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 771:

(Donarelli)

Rettificato il ped. *g 7* da nero in *bianco*.

Bianco	Nero
1. P g7-g8 fa C.	1. R e6-f5
2. C g8-e7	2. R. f5-e6
3. C b6-d5 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. V. Sabattini, Rieti; Victorino Aris y del Frago, Pamplona (Spagna); Juan Guasch, Barcellona; Victor, Udine; Prof. E. Zinani, Oneglia; R. Vignali, Lodi; G. Agnesina, Treviso; A. Mottini, Mantova; G. Ariotta, Napoli; T. Guardone, Taranto; F. Labella, Isernia; Leon Guinet, Lyon.

Dirigere domande alla *Scienze Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione del Logogrifo del Num. 19:

Gelo, neo, faro, fola, egeo, frale, torio, lago, arie, rete, telegrafo.

LOGOGRIFO

Mi prendi per intero? Ahimè t'accorgerai
Che aver tu puoi da me piaceri e guai.
Mi mozzi il capo? Allora non mi stringere
Se tutto non ti vuoi di rosso tingere.
Ancor m'accorci? In mostra compagnia
Poco tu stai che presto vollam via.
Ed or tu vuoi ridurmi quasi a niente?
Bada che allor mi fai forte e possente.
Di nuovo mi ferisci? Ahi mascalzone,
M'hai ridotto a una pura congiunzione.

INDOVINELLO

Son nel sole e nelle stelle,
Ma nel ciel non mi cercare.
Son nei pesci, ma nel mare
Mon vedrai traccia di me.
Son nel sasso e nella rosa,
Ma nel mondo non mi trovi
Pur mi trovi in ogni cosa,
Ed ognun mi trova in sè.

Sapone cristallo trasparente

Specialità di **Wm RIEGER**

Francoforte sul Meno



Chiaro come cristallo.
Resiste alla maggiore asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere

PETTO DA DIVA

MERCIANTE LE

PILLOLE ORIENTALI



le sole che assicurano in 2 mesi e senza nocere alla salute lo **Sviluppo** e la **formazza** delle **FORME del PETTO** nella donna. *Ricetta con spiegazione* L. 3.35. *Invio verso vaglia post. internazionale.* - Farmacia **Boisson**, 100, r. Montmartre, Paris.

LAMINATOIO (satiné)

per tipografia

quasi nuovo dalla luce di centim. 80,

DA VENDERSI

a prezzo d'occasione.

Rivolgersi allo Stabilimento FRATELLI TREVES

Milano. - Via Palermo, 2. - **Milano.**

EMULSIONE SCOTT

D'OLIO DI

FEGATO DI MERLUZZO

CON IPOFOSFITI

Unione scientifica dei farmaci più vantaggiosamente usati come

RICOSTITUENTI

SAPORE GRADEVOLE QUANTO IL LATTE

FACILE DIGESTIONE ED ASSIMILAZIONE

Certificati dei più distinti Medici attestano la efficacia dell'*Emulsione Scott* nella cura della **Tosse, Catarro, Bronchite, Etisia, Anemia, Rachitide, Scrofola, Consunzione,** ecc.

Il Ministero dell'Interno con sua decisione 16 luglio 1890, sentito il parere di massima del Consiglio Superiore di Sanità, permette la vendita dell'**Emulsione Scott.**

Usisi solamente la genuina EMULSIONE SCOTT preparata dai Chimici SCOTT & BOWNE.

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

DR. WINZER & C.ie

Laboratorio Chimico Fotografico

DRESDA

Palazzo Guttenberg



Apparati fotografici e Lastre sensibili di propria fabbricazione. Accessori completi. Prezzi correnti illustrati a Cent. 25 in francobolli, che si rimborsano all'ordinazione. Forte sconto ai rivenditori.

F.lli TREVES, Editori

Decima Edizione

Ventimila leghe sotto i mari

DI

Giulio Verne

Un volume in-16 di 400 pagine: **Lire Una.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

F.LLI TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.

Edizioni eleganti e illustrate

PER LA GIOVENTÙ

RACCONTI — VIAGGI — POESIE

AIDEA. *Paolo Landi.* Racconti. Con 17 dis. di G. Amato. 4 —
— *Gli amici di Lucia.* Illustrato da G. Pennasilico. . . 2 —
Legato in tela e oro. . . 3 50
ALFANI (A.). *In riva all'Arno.* Racconti. Con 17 incis. e coperta in cromolitografia 3 —
ARIOSTO (L.). *Orlando Furioso.* Edizione *espurgata* sia nel testo, sia nelle incisioni. Un vol. di 680 pagine a 2 colonne con 450 disegni . . . . . 2 —
Legato in tela e oro. . . 27 —
ASSOLLANT (A.). *Avventure meravigliose del capitano Corcoran.* 468 pag. con 64 inc. 3 —
— *Chiaramonte il Rosso.* 472 pagine con 105 incis. . 4 —
BARBIERA (R.). *Almanacco delle Muse.* Raccolta di poesie moderne. . . . . 5 —
Legato in tela e oro. . . 6 —
BERTA (E. A.). *Nonna Bianca.* Fiabe. Con 48 disegni di E. Dalbono . . . . . 4 —
CAPUANA (L.). *C'era una volta...* Fiabe ill. da A. Montalti. 7 50
CORDELIA. *Casa altrui.* Racconti illustrati da E. Matania e V. Bignami . . . . . 3 —
— *Il Castello di Barbanera.* Con 100 dis. di D. Paolocci 4 —
— *Nel regno delle fate.* Fiabe. 3.ª ediz. riveduta ed aumentata con 100 disegni di E. Dalbono e coperta in cromoliti. . 7 50
— *I nipoti di Barbabianca.* Con 100 disegni di E. Matania e coperta a colori . . . . . 4 —
— *Racconti di Natale.* Illus. da Dalbono, Macchiati e Colantoni . . . . . 4 —
CORDELIA. *Alla ventura* Racconti. Con 90 inc. di Amato 4 —
— *All'aperto.* Bozzetti campestri. Con 39 disegni di Ferraguti, Nardi e Amato . . 4 —
— *Catene* Romanzo. Illus. da A. Bonamoro . . . . . 4 —
— *Piccoli eroi.* 5.ª ediz. Con illustr. di A. Ferraguti . 5 —
Legato in tela e oro. . . 3 —
DE AMICIS (Ed.). *Costantinopoli.* Con 203 dis. di C. Biseo. 20 —
Legato in tela e oro. . . 24 —
Idem con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . . 27 —
— *Marocco.* Con 171 disegni di S. Ussi e C. Biseo. 2.ª ed. 15 —
Legato in tela e oro . . . 19 —
Idem con dorso di marocchino e tagli dorati. . . . . 22 —
— *Olanda.* Edizione illustrata da 40 incisioni . . . . . 10 —
Legato in tela e oro . . . 14 —
Idem con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . . 17 —
— *Sull'Oceano.* Ediz. illustr. da 191 dis. di A. Ferraguti. 20 —
Legato in tela e oro. . . 25 —
— *Ricordi di Londra.* Con 22 incisioni 1 50
Legato in tela e oro. . . 2 50
— *La vita militare.* Ed. ill. da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci e E. Ximenes . . . 15 —
Legato in tela e oro. . . 19 —
Idem con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . . 22 —
— *Ouore.* Ed. ill. da 200 disegni di A. Ferraguti, E. Nardi e G. A. Sartorio. . . . . 20 —
Legato in tela e oro. . . 25 —
— *Alle Porte d'Italia.* Con 179 disegni di G. Amato. . 20 —
Legato in tela e oro. . . 25 —
ERRERA (Rosa). *Michelino.* Bozzetti, ill. da G. Amato. 3 —
FIORENTINO (E.). *Il Canzoniere dei bambini.* Con 67 inc. a colori di Paolocci, Macchiati, Montalti, Dall'Oca, Eti. Ximenes, Sezanne, Lolli, Scopetta, ecc. Nuova edizione . . . . . 3 —
LEGOUVÉ (E.). *I nostri figli.* Scene di famiglia. 25 inc. 4 —
MACÉ (G.). *Storia di un boccone di pane.* Con 12 incisioni. 4 —
MARIO (J. W.). *Garibaldi e i suoi tempi.* Illustrato da 146 incisioni di E. Matania. 12 —
Legato in tela e oro. . . 17 —
MAYNE REID. *La schioppettata mortale.* Romanzo delle foreste e praterie del Texas. Con 43 incisioni . . . . . 3 —
PETROCCHI (P.). *Nei boschi incantati.* Fiabe. Con 50 inc. di E. Ximenes e G. Amato. 4 —
PIO (O.). *Drammi della storia italiana.* Illustrati da E. Matania e V. Bignami . . 3 —
SALVESTRI (G.). *Il salvatanello e Due gemelle.* Commedie per i ragazzi. Con 21 disegni di G. Amato e E. Ximenes. 3 —
SANDEAU (G.). *Madamigella della Seiglière.* 50 inc. 4 —
THOMPSON (M.). *La carcia.* Con 27 incisioni . . . . . 4 —
VERNE (G.). *Il giro del mondo in 80 giorni.* Con 57 incisioni e 1 carta geografica . . 2 50
— *Novelle fantastiche.* Con 66 incisioni . . . . . 2 —
WALTER SCOTT. *Ivanhoe,* romanzo storico. 152 inc. 5 —
— *Kenilworth.* 167 inc. 5 —
— *Quintino Durward.* Con 154 incisioni . . . . . 5 —
ERRERA (Rosa). *Michelino.* Bozzetti, ill. da G. Amato. 3 —

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro, aggiungere L. 2 a ciascun volume.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

È USCITO

DECADENZA

ROMANZO DI

LUIGI GUALDO

Il romanziere franco-milanese, l'autore della *Gran rivale*, di *Costanza Gerardi*, d'*Une ressemblance* e d'*Un mariage excentrique*, è ritornato al romanzo moderno. La scena di *Decadenza* si svolge a Milano, a Roma, ad Aix-les-Bains, a Nizza.... Gli "ambienti„ sono ritratti con precisione fotografica. Gli aspetti della vita milanese sono colti da chi la conosce da vicino. La vita elegante e la vita aristocratica sono rappresentate con grande verità e finezza. Del pari il piccolo mondo parlamentare che brulica nella capitale. Sopratutto ammirabile è la descrizione del mondo cosmopolita che si aggira nei luoghi di bagni e di gioco. *Decadenza* sarà letto con curiosità per i ritratti e profili dal vero che ne formano un documento veristà senza volgarità, un documento umano senza iperboli.

LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 300 pagine* — **LIRE 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Fra Scuola e Casa

BOZZETTI E RACCONTI

DI

Edmondo De Amicis

RACCONTI:

Un dramma nella scuola.
Amore e ginnastica.
La maestrina degli operai.

BOZZETTI:

Ai fanciulli del Rio della Pista.
Il Ruzzo dei ragazzi.
Un ponte sconosciuto.
Il professor Padalocchi.
La scuola in casa.
Latinorum.

Un volume in-16 di 450 pagine:
Lire Quattro.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

F.LLI TREVES MILANO *Via Palermo, 2, e Gall. V. E., 51.*

OPERE

DI

Angelo Mosso

professore di fisiologia all'Università di Torino

La Paura. *Con 7 figure. Quarta edizione con l'aggiunta di un capitolo e di 2 tavole in fototipia sulla fisonomia del dolore* . . . . . L. 3 50

Un'Ascensione d'inverno al Monte Rosa. . 1 —

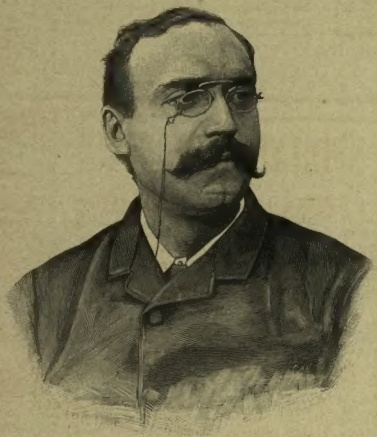
La Fatica. *Con 30 figure. Quarta edizione* riveduta dall'Autore. . . . . 4 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 21. - 22 Maggio 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Camillo Finocchiaro Aprile, ministro delle Poste e Telegrafi.
(Fotografia M. A. Gaudio, di Palermo.)



Vittorio Ellena, ministro delle Finanze.
(Fotografia Schemboche, di Roma.)



Pietro Lacava, ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.
(Fotografia Alessandri e Vigues, di Roma.)



Ferdinando Martini, ministro della Pubblica Istruzione.
(Fotografia H. Le Lieure, di Roma.)

I NUOVI MINISTRI

CORRIERE

IL MINISTERO DEL 15 MAGGIO.

È stata una crisi rapida.

Il 6 maggio, ad ora tarda, fu dato dalla Camera il voto di sfiducia al ministero Rudinì; l'incarico ufficiale fu affidato dal Re a Giovanni Giolitti il 10; e questi presentava tutto il Ministero bell'e fatto la domenica 15.

È stata anche una crisi *fin de siècle*. L'on. Giolitti si rivolse prima a destra, e non trovando ascolto passò con perfetta disinvoltura a sinistra. A tutta prima egli voleva conservare molti degli antichi ministri cominciando dallo stesso Rudinì, a cui offriva nientemeno che la presidenza e gli esteri; ma il marchese stimò che il restare lui mentre i suoi colleghi se ne andavano non era da gentiluomo. Si può dirne come della carica di Balaclava: questa è cavalleria, ma non è politica. Per non abbandonare una dozzina d'amici, l'uomo di Stato ha rovinato tutto il suo partito dentro e fuori la Camera. Il 6 maggio s'è convertito in un altro 18 marzo. Seconda rivoluzione parlamentare, che riporta il governo da destra a sinistra.

Giacchè il deputato di Cuneo, che non fa della cavalleria ma della politica greggia, si voltò subito a sinistra. Dalla qual parte fu accolto con certa diffidenza; la virata di bordo era troppo repentina. Il Crispi era irritato; si racconta che la sua conversazione col Re fu poco amabile; il suo giornale tirava a palle rosse. Ma lo Zanardelli era accorso dal suo romitaggio di Brescia, e pensò subito che la bella occasione era da cogliere. I due capi sarebbero rimasti fuori per ora, ma avrebbero avuto nella piazza tutte le loro creature. Il Giolitti si lasciò prendere la mano, e l'avvenire dirà se fu debolezza o accortezza. Egli non si curò che scappassero davanti alla nuova manovra tutti i deputati di Centro, meno uno; l'on. Sonnino non ne volle più sapere delle finanze, solo Genala accettò i lavori pubblici, nei quali ha già fatto le sue prove col Depretis, col Crispi e l'autore delle Convenzioni ferroviarie.

Tutti gli altri nuovi ministri sono di sinistra pura: e di uno ch'è l'on. Finocchiaro, si dice che è l'uomo di Crispi, come il Bonacci, avvocato fortunatissimo, è reputato l'uomo di Zanardelli.

Ha recato sorpresa che il Brin, ingegnere navale e che fu tre volte ministro della marina, sia diventato un ministro degli esteri, ma ciò ribadisce la triplice alleanza, della quale egli è grande fautore; e sorprese ancor più la idea del Giolitti, gran finanziere, di avere gli interni. E vero che provvisoriamente egli prende, oltre alla presidenza, oltre all'interno, anche il Tesoro, come se fosse un portafogli trascurabile, mentre è il più importante nelle condizioni attuali dello Stato e del paese.

Sono invece al posto giusto Vittorio Ellena alle finanze e il Martini all'istruzione. A posto è anche il sullodato Bonacci, che ricevette subito le felicitazioni del socialista Andrea Costa per essere stato l'eloquente difensore degli anarchici di Jesi, ed un *memento* perchè "faccia cessare *subito* i mostruosi processi per Associazione di malfattori intentati dalla polizia a danno degli Anarchici e dei Socialisti d'Imola e di altre città italiane„. Ma è di regola che il Guardasigilli dimentichi ciò che ha detto l'avvocato. L'onorevole La Cava, che fu già infelice ministro di poste e telegrafi, sarà forse più felice all'agricoltura, industria e commercio. Quanto al Finocchiaro, per lui rimaneva il ministero poste e telegrafi, che nei 15 mesi scorsi era rimasto senza titolare, e si sperava dovesse scomparire essendone evidentissima la perfetta inutilità. Sicchè il nuovo Gabinetto comincia con un'economia a rovescio. Ma chi ha parlato di economia, o di finanze, o di idee di governo, durante tutta la crisi? non s'è parlato d'altro che di destra e sinistra, di ricostituzione di partiti, come se questa fosse la salute d'Italia!

Finalmente, per compir questa rassegna del nuovo Gabinetto, si vede restare al loro posto, come comandati, il generale Pelloux e l'ammiraglio Saint-Bon, il quale si trova per la prima volta nello stesso ministero col Brin, antico e fiero avversario anche dal lato tecnico. Ma guerra e marina son due portafogli che tendono a diventare permanenti. Del resto, in tutta la duplice crisi, il vincitore fu il generale Pelloux: ed egli rimane come simbolo di un bilancio della guerra che non si vuol diminuire.

Ora tutti domandano se questo ministero possa durare a lungo, composto com'è tutto d'un partito e di figure secondarie. Certamente la Sinistra da sola, la Sinistra storica, — e anche questa diminuita da Nicotera e i suoi pochi ma fidi; — non può bastare a sostenerlo. L'estrema Sinistra si dichiara ostile; la Destra non potrà di fatto che essere contraria; il Centro è più di tutti malcontento, ma è la parte che s'adagia facilmente con chi sta al potere, tanto più che nella nomina dei segretari generali gli verrà data probabilmente qualche soddisfazione.

La Camera si riunirà la settimana prossima, ed è molto incerto il contegno che essa assumerà fin dal primo giorno.

Ciò che vi ha di più significante è che l'opinione pubblica s'è avvezzata all'idea che Francesco Crispi possa tornare al potere. Giacchè questo è considerato un ministero Crispi senza Crispi. Così in Grecia hanno avuto fino a jeri un ministero tricipista senza Tricupis; e gli elettori hanno mandato a spasso i figuranti per riprendere il protagonista.

*

Dei 10 ministri si discute anche la divisione regionale. Cinque appartengono all'antico Piemonte; meridionali son due; uno è lombardo, uno toscano, e un marchigiano.

E lo si chiama anche un ministero di giovani, relativamente parlando. Eccoli in ordine di età:

Saint-Bon,	62 anni	Giolitti	50
Brin	59	Genala	49
La Cava	57	Ellena	48
Pelloux	53	Bonacci	47
Martini	52	Finocchiaro	45.

*

Nello scorso numero abbiamo pubblicato il ritratto e la biografia del presidente del Consiglio. Qui pubblichiamo altri quattro dei nuovi ministri, riservando gli altri al prossimo numero. Intanto diamo un cenno sommario su tutti:

Benedetto Brin, ministro degli esteri, n. a Torino nel 1833, fu ministro della marina con Depretis dal marzo 1876 al marzo 1878, poi ancora pochi giorni del l'ottobre 78 con Cairoli, poi con Crispi dal 30 marzo 1884 al 13 febbraio 1891.

Simone (Pacoret) de Saint Bon riconfermato ministro della marina, n. nella Val d'Aosta verso il 1830, fu ministro della marina dall'11 agosto 1873 al 23 marzo 1876, e dal 6 febbraio 1891 al 5 marzo 1892.

Luigi Pelloux, rinominato ministro della guerra, n. in Savoia nel 1839, fu nel 1880 segretario generale del ministero della guerra ed ha occupato il posto di ministro nel precedente Ministero Di Rudinì dal febbraio 1891 al 5 marzo 1892.

Vittorio Ellena, n. a Saluzzo nel 1844. Entrato a 25 anni nella carriera degli impieghi, divenne in breve Capo divisione all'Agricoltura e Commercio, quindi passò Direttore generale delle Gabelle. Ebbe gran parte nelle negoziazioni dei trattati (era con Luzzatti a Parigi nel 1881), nel riordinamento delle gabelle, nella nuova tariffa doganale. È protezionista. Fu pure uno dei nostri plenipotenziari per la convenzione monetaria del 1885. Nell'87 fu segretario generale al Ministero d'Agr., Ind. e Comm., con Grimaldi; e nello stesso anno fu nominato consigliere di Stato. Oratore e scrittore profondo in materie finanziarie, è anche membro dell'Accademia dei Lincei.

Francesco Genala, n. a Soresina il 6 gennaio 1843, fu già ministro dei lavori pubblici dal 25 maggio 1883, stette in carica ben 4 anni, nei quali condusse a termine le Convenzioni che regolano tuttora le nostre ferrovie, e si dimise il 4 aprile 1887. Gli si devono altre disposizioni utilissime sui lavori pubblici. Fu pure un gran partigiano della rappresentanza delle minorità la quale gli diede la fama per il suo primo lavoro, ma è oggi sepolta.

Teodorico Bonacci, ministro di grazia e giustizia, n. a Jesi verso il 1844, fu segretario generale per l'interno col ministro Villa, poi con Depretis dal 14 luglio 1879 al 1881, ma si separò da quest'ultimo, per lasciti dispareri. Era genero di Mancini.

Pietro Lacava, n. a Corleto (Potenza) nel 1835. Nel marzo 1876 fu segretario generale del Ministero dell'interno con Nicotera allora suo amicissimo, nel 78 sotto Depretis nel Ministero dei lavori pubblici con Mezzanotte e dal 10 marzo 1890 al 6 febbraio 1891 fu ministro delle poste e telegrafi nel Ministero Crispi.

Camillo Finocchiaro-Aprile, n. a Palermo nel 1848, fu commissario regio del Municipio di Catania e di quello di Roma.

Ferdinando Martini, n. a Monsummano il 30 luglio 1841, fu segretario generale con Coppino nel 1884, e fu uno dei commissari dell'inchiesta d'Africa nel 1891. I suoi meriti letterari sono generalmente noti, e ne abbiamo discorso recentemente.

FESTE DI MAGGIO.

Radiante è oggi il cielo, di una serenità senza macchia: fosse pure quella serenità dentro di noi e piovesse nei nostri petti un raggio di luce immortale. L'aura di maggio è olezzante e non dovrebbe saper di battaglia, non d'acri parole d'odio: ben dovrebbe risuonare d'inni di gaudio e di gridi di fratellanza. L'alito di maggio è tiepido, è soave come sospiro d'innamorata: è fiato sano e possente, che trascorre sulle cose a risvegliarle tutte, a richiamarle tutte ai caldi amplessi del sole.

Appena arriva dalle plaghe australi, e dalle zone alte dell'atmosfera, che fremono voluttuosamente per i baci più lunghi e più fervidi della luce, il saluto di primavera fa spalancare dovunque le finestre, ravviva i cuori, invita gli spensierati e i felici alle delizie campestri: i balconi si adornano di attese infiorescenze, i nudi alberi rivestono il superbo fogliame, di colori s'ingemmano le praterie, *terra di verde* alle cose, ritorna, non a dispetto degli ipocondriaci e dei misantropi, ma per smentirli, per convertirli, se è fattibile, per sospingerli alla gran festa della natura. Persino gli ammalati, gli immobili sovra un giaciglio spietato, persino i moribari, bevono il benedetto soffio, e si ostinano con ferma speranza a cercarvi il preannunzio di primavere interminabili.

E questo soffio, che arriva da così lontano, che proviene dal moto fatale della terra lungo la sua orbita, che è altra legge della vita universa, mantiene l'ordine e riproduce eternamente la bellezza. Va dall'alpe al mare, piega con dolce violenza il bosco, susurra tra le fronde, visita fedele l'abituro e il palagio, agita i poveri cortinaggi e i sericì drappi, caccia da ogni luogo le oscurità tetre e le esalazioni impure, rallegra gli angoli remoti, rimprovera le inerzie, e risana e ringiovanisce tutto ciò che è stracco e muffito.

Vi chiediam grazia o licenza
Di poter Maggio cantare,
Vi facciamo riverenza,
Vi vogliano salutare.

Il canto del maggio echeggia, attraverso i secoli, grazioso e blando, ma sa anche trovare accenti nuovi di fede e di speranza, sa cantare insieme cogli amori i dolori, può stonare robusto ed eccitatore, può spingere all'opera e può comandare la misericordia: — e nemmanco sarà inopportuno o vano il fervido canto che rieccita il desiderio della vita, e persuade che la vita ha pure il suo pregio, che non è sempre un peso, che non è per tutti una maledizione.

Non è luogo ove la primavera non apporti il suo fil di erba, il suo fiore, il suo sorriso: questo tepore, dopo il verno dalle dure rigidezze, si direbbe un risveglio d'affetti. La natura clemente e caritatevole fa in breve spopolare le vaste sale degli ospedali, ridona le forze a mille illanguiditi, riconduce la lietezza sulle labbra già per tristezza mute. Valesse il maggio, un dì o l'altro, senza scosse, senza ire tumultuose e scapigliate, per evoluzione graduale, per devozioni sincere, per adesioni e corrispondenze sublimi, per un assetto provvido di circostanze e di mezzi — per la vittoria di idee superiori, per l'innalzamento dei cuori verso tutte le riparazioni e tutti gli ideali — per virtù d'amore in una parola e per magistero di scienza e per concordia di onesti voleri — valesse pure il maggio, dico, a spopolare i vicoli dell'ignoranza, della miseria e del vizio, a rialzare i prostrati e a riconfortare i sofferenti, procurando a ciascun uomo la parte che gli è dovuta di istruzione, di lavoro e di benessere.

Splendida è la mattinata; e mi è dolce il figurarmi una società guarita e redenta — una società pacificata: tanta è la pace oggi della diva Natura!

*

Intanto, checchè si dica, il cielo può essere turbinoso, ma è sempre cielo; il progresso può temporaneamente ritardare per bufere brutali, ma arrestarsi non può: e pare che una logica superiore guidi le genti e le riconduca, prima o poi, sulla strada maestra del vero.

La natura insegna, e l'uomo, indocile scolaro a volte, si adatta e si uniforma.

E l'ottimismo del maggio, che è tutto un tripudio, rasserena le più ostinate melanconie. Anche il pessimismo più dottrinario e più chiuso in sè stesso, spiana le precoci rughe e rialza il capo oltre l'età stanco e incantutto. Molte querele cedono ai miti influssi della stagione, e molti occhi cessano di piangere; negli sguardi vaga un senso

di godimento o di adorazione, il sangue affluisce più gagliardo nelle vene e apporta alla mente eccitata la vaghezza delle gioconde fantasie e dei sogni. A certi momenti, ci è pur forza di proclamare che l'esistenza è per sè stessa bella e buona, che è piacevole agitarsi nel seno della luce e calpestare con piè fermo e con pienezza di salute la via. A certi momenti avvertiamo il nesso arcano, provvido di tutte le cose, e la suprema dolcezza e potenza di questa forza, che si espande nei solchi, nei cespugli, nel mare, nell'aria, da per tutto.

*

L'effetto delle primavere fu irresistibile sino dai primordi dell'umanità. L'omaggio alla natura è sostanzialmente contenuto e si sviluppa via via nelle religioni: tema fondamentale il culto delle riflorture e delle risurrezioni, e questo culto è piaciuto abbellirlo di favole e adornarlo di cerimonie. Persino nei più antichi rilievi votivi della Grecia è palese l'entusiasmo per il ritorno della primavera: vedesi l'Ora, simboleggiante la primavera, danzare in attitudine esaltata, col capo volto all'indietro, nelle estasi. — E quest'estasi si protrae d'età in età. — Era riserbato all'età nostra, melanconica e impensierita da gravi problemi, di turbare il corso di queste geniali impressioni, e di ingombrare il maggio di paure un tempo ignote, chiamando i popoli non all'idillio, sibbene alla disputa. Benchè alieniscimo dal rimpiangere il passato e dal dubitare dell'avvenire, a volte sarei tentato di credere che un giorno, per quanto appare dai segni che ce ne sono rimasti, fosse molto più capita e sentita di quel che sia *oggi la gioia dei vere*; che si sapesse, non foss'altro a certi ricorsi del calendario, divertirsi davvero e cantare, almeno dimenticarsi e sorridere. Il malcontento, allora, doveva essere meno vasto e meno adduggiante; si filosofava meno, ma si sapeva fruire assai più della dolcezza e del riposo che la natura concede a' suoi innamorati.

E la poesia, così eloquente oggi espositrice di pene, così vigorosa interprete delle sofferenze delle moltitudini, parve per un pezzo studiosa di rappresentare il meglio dell'esistenza, intenta più a magnificare i diletti che a impietosire pei mali: soggetto preferito di bucoliche, georgiche ed egloghe, il riprodursi della vegetazione e il ricolorirsi del creato. Uomini forti, belligeri, sprezzanti la morte, gustavano in sommo grado la facile giocondità delle cose esterne: risalutavano con entusiasmo la risurrezione di Adone bello e giovine, già pianto estinto; godevano della periodica scomparsa del pigro verno; e ritempravano l'animo corrucciato abbandonandosi alla voluttà che, per la via dei sensi, accarezza e trastulla lo spirito.

Il ritorno del maggio, e parecchi suoi giorni, erano festivi per i Romani. La natura, dischiudasi nell'aprile, adesso vigoreggia; e il suo progredire era argomento di comuni letizie e soggetto di speciali cerimonie. Flora, antica, feconda, non che in Roma, era onorata da un capo all'altro d'Italia: aveva nome di madre. E quel fervore della terra, quel crescere e maturarsi, quel perfezionarsi misterioso e benefico suscitava meraviglie e riconoscenze: esprimevasi mercè apposita personificazione, la dea Maja. Si appendevano corone al focolare, si tenevano lontani con scongiuri gli spiriti maligni: si consentiva a quell'aumento di ogni cosa, e anco la famiglia restringeva i vincoli, si raforzavano i concambi affettuosi.

Nè si dismisero, poi, gl'innocenti tripudi. Il maggio rimase festivo anche pei nostri padri trafficanti e ordinati in febbrili consorzi repubblicani. Davano occhio e mente a ciò essi, così maneschi, tratto tratto, e sanguinari, e affaticati da fanatismi e sdegni contagiosi, lunghi, senza pace. Ancora oggi si combatte e litiga, ma una tetraggine molto minore incombeva, se non m'inganno, su que' gagliardi e animosi uomini.

Non dico dei troveri e dei trovatori, chè era affar loro. La poesia trovadorica abbonda di ingenue espansioni. " Io debbo cantare, scrive Bertrando di Ventadour, perchè io ho più gioie nel cuore degli uccelli che cantano dolcemente pel giardino, allora che il fiore spunta sulle verdi fronde e il tempo è chiaro e sereno. „

A Firenze, nel duecento, si usava salutare il maggio colle feste a cui presiedeva il signor dell'Amore: " Ogni anno — racconta il Villani — si facevano le brigate e compagnie di gentili giovani vestiti di nuovo, e facendo corti coperte di drappi e zendadi, e chiuse di legname, in più parti della città; e simile, di donne e di pulcelle andando per la terra ballando con ordine, e figure accoppiate, con gli strumenti e colle ghirlande di fiori in capo, stando in giuochi e in allegrezze e in desinari e in cene. „

Mi conferma nell'opinione che l'indole dei padri fosse più giuliva che non sia adesso, senza confronto minore il disagio economico, più suddivisa la proprietà, le esigenze individuali limitate, i gusti più semplici. Si doveva avere del tempo d'avanzo, per la poca concorrenza e la poca febbre dell'arricchire e del soverchiare gli altri; e col tempo d'avanzo una grande attitudine a cacciar via i sovraccapi, e una spensierata voglia di godersi un po' d'allegria.

Si accontentavano di uscire dal proprio stato durante le mascherate e più che altro per gioco, riconducendosi poi rassegnatissimi alle abitudini quotidiane, come a Bologna, ove si acclamavano le *Contesse di Maggio*, come a Modena e a Ferrara, ove si acclamavano le *Regine*, bellissime fra le belle, che ricevevano sopra appositi palchi generali onoranze e ricchi donativi. E in quel giorno si mescolavano le classi e si deponevano le ire.

Non sempre però: basti questa scena, di cui Dino Compagni, nel funesto calendimaggio del 1300, udì prima lo strepito dalle sue case di lungo l'Arno e quindi vide la confusione e i danni: " Via, a un tratto, i gentili giovani vestiti di nuovo, e le donne e le pulcelle disposte in coppie danzanti, con gli strumenti, con le ghirlande di fiori in capo: pervesciate e fracassate le corti coperte di drappi e zendadi, e le chiuse di legname, preparate per quei balli e per giuochi e le altre allegrezze e desinari e cene; interrotta bruscamente dal noto grido " all'arme, all'arme! terra, terra „ e dallo scalpitare de' cavalli trascorrenti, la canzone a ballo intonata, al cui tenore si spartivano testè e si barattavano le vivaci coppie di danzatori. „

Preannunzi non erano mancati di certo: si vede che garzoni e pulcelle non avevano avuto paura!

*

La lode più schietta, e che proprio erompeva dal cuore, era quella degli innamorati, pei quali la festa del maggio progustavasi con un'attesa di mesi e mesi, associata a lunghi sospiri: — avevano per quel giorno, sacro all'Amore, a portare un ramo o un alberello fronzuto innanzi la porta o la finestra della propria diletta. Mal sarebbe convenuta la prosa a simile offerta: al *majo* o *maggio* (così era detto il dono gentile) era da aggiungere la *maggiolata*.

L'uso grazioso attecchì dapprima nella Toscana, il cui aere è tuttavia impregnato di aliti di poesia popolare, e passò nei paesi vicini, e affini, nell'Umbria e nelle Marche.

Fin giù nella Puglia, i garzoni innamorati adottarono il bel modo di dichiarare i propri affetti; e non fu disdegnato dalle Transleverine, in cui onore si piantavano gli alberi fronzuti e intorno vi si facevano balli e vi si intonavano canzoni: anticipazione inoffensiva, arcadica degli alberi della Libertà, danzando intorno i quali, per dire il vero, i Francesi furono presi da capogiro, o piuttosto ammattirono; sicchè, se non per rinsavirli, per rimuoverli tanto quanto nella tradizionale carreggiata, occorse un despota di genio.

S'apprende la geniale usanza del *majo* a molti paesi, ed esce anche d'Italia. In Provenza e in altre provincie francesi si fanno tuttavia le processioni della regina Maja. In Grecia al primo maggio cantano: — Ella è venuta, sì, è felicemente venuta la nostra ninfa Maja.

*

Sbandeggiato dalle città fattesi serie, anche troppo, il lieto costume perdura nelle campagne, ove il passato quale esso sia s'ostina a vivere, ove non sono ancora spadroneggianti le impazienze di tutto mutare, ove la musoneria non è riuscita a rannuvolare tutte le fronti. Seccano ancora, volano per ogni dove, sui gioghi dell'Appennino e alle loro falde, nei giorni primaverili, strambotti e rispetti:

Il primo giorno di calen di maggio
Andai nell'orto per cogliere un fiore
E vi trovai un uccellin selvaggio
Che discorreva di cose d'amore.
O uccellin che vieni di Fiorenza
Insegnami l'amor come comincia. —
L'amor comincia con suoni e con canti
E poi finisce con dolori e pianti.

Sempre? Giova sperare che no.

In Sardegna così si saluta da schiere di fanciulle e di garzoni il più desiderato fra i mesi:

Maju, Maju, beni venga
Cun totu su sole e amore
Cun s'arma e cun su fiore
E cun sa margaritina. [1]

Avvertasi che il saluto preliminare su per giù di questa forma è comune principio alla maggior parte di queste canzoni.

Nel Canavese, e particolarmente in Caluso, la prima domenica di maggio escono a diporto le *spose di maggi*, che capitanate dalla *sposina*, vanno di casa in casa con strofette cortesi e augurali, affine di averne regalo di cibi per la merenda che s'ha a fare in comune [2].

Lo stesso uso vige nel Canton Ticino, così italiano in tutto. L'ultima notte di aprile le fanciulle si fanno insieme, e vanno di terra in terra dinanzi le finestre dei principali vicini, e volano pronte ed argute le strofe rusticane accompagnate dal violino o dalla zampogna. Di quanto si raccoglie imbandiscono la merenda. Una, colla conocchia ornata di nastri e fiori, va a portar l'invito a chi più si gradisce: " si mangia, si beve, si canta, si salta intorno all'albero che i garzoni piantarono: albero che, per rito, dev'essere rubato „ [3].

*

La poesia artificiosa, cortigiana non ebbe a disdegno la fresca ispirazione che veniva dai contadi. La festa fiorentina del Calendimaggio ebbe le cure ingegnose e le studiate pompe con cui Lorenzo il Magnifico sapeva dar piacere a sè e alla cittadinanza più artistica che sia mai vissuta nel Bel Paese. Il Poliziano diede versi, come a dire perfezione classica è sapore nuovo, al tripudio. In una stampa antica che serve di frontespizio alle canzoni a ballo del 1568, è figurato un ballo di dodici donne davanti al palazzo mediceo, in faccia al quale sta Lorenzo, e più dietro uno, che potrebbe essere il Poliziano; due donne stanno inginocchiate davanti al Magnifico, ed una di esse si toglie di testa e gli presenta un qualcosa, che egli fa mostra di ricusare, mentre un'altra più addietro leva in alto un Majo. Quelle fanciulle cantavano probabilmente la canzonetta:

Ben venga Maggio
E 'l gonfalon selvaggio,
Ben venga primavera
Che vuol l'uom s'innamori. [4]

*

Il popolo e i cantori rusticani non si accontentarono di celebrare, con poche strofe, i patiditi della natura, ampliarono successivamente il componimento, sino ad adagiarlo nella più ricca forma drammatica: argomento di queste rappresentazioni, di solito, gli episodi di quei poemi cavallereschi che sempre dilettarono i volghi, perchè trasportano fuori dal meschino reale e danno nutrimento e spazio alla giovanile immaginazione: sempre giovane è il popolo.

Tutto ciò, in ispecie quel che riguarda Firenze, appartiene ad un tempo, di cui nessuno potrebbe desiderare il ritorno, comunque sia stato superlativamente artistico. Però il verso, che epiloga la virtù del maggio, il delizioso mese che inducea al godimento e " che vuol l'uom s'innamori „ potrebbe anche pigliarsi come un voto, forse taluno dirà ingenuo e sentimentale, non meno dei versi di Francesco Baldovini, un altro autore di maggiolate:

Sian lungi dai petti
Fierezze e rigori.

Non tragga seco il maggio, nei tempi venturi, nessuna ansietà o nessun sgomento, se pure è possibile figurarsi una discussione calma e un componimento quieto delle quistioni che agitano ora le menti e offuscano gli animi: e giovi, soprattutto, ad accendere nei nostri petti le fiamme di un amore veemente, appassionato, instancabile, di quel l'amore *per gli altri* che preme e incalza tutti gli uomini di cuore, quella pietà provvida e inesauribile per le miserie dei fratelli, che ricerca senza posa i mezzi di alleviarle, e, fin dove è dato, di levarle via. Una così generosa simpatia, cioè l'attitudine di *soffrire insieme*, e di lavorare insieme per il bene del maggior numero, onora la fine del secolo, ed è e sarà l'impulso più forte e la più sicura scorta per sciogliere gli oscuri problemi e per dissipare le sinistre minaccie dell'avvenire.

GIOVANNI DE CASTRO.

---

[1] DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi natalizi*. Milano, Treves, 1869, pag. 47.

[2] DI GIOVANNI, *Usi, credenze e pregiudizi del Canavese*. Palermo, Clausen, 1889, pag. 168.

[3] CANTÙ, *Novelle Lombarde*. Milano, Carrara, 1878, pag. 223.

[4] D'ANCONA, *Origini del Teatro Italiano*. Torino, Loescher, 1891, II, 250.



La Palestra Ginnastica della Società Cristoforo Colombo.



Il Salone dei Concerti.

Stato dei lavori dell'Esposizione Italo-Americana a Genova (fotografia F.lli Treves).



Roma. — Il Derby Reale alle Capannelle, e la festa di beneficenza "Soccorso e Lavoro" a Villa Borghese (disegni di Dante Paolocci).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ALLA CAMERA AUSTRIACA.

È noto che il nostro giornale ha subito fin dall'anno scorso una mezza proibizione negli Stati austriaci, poi anche in Ungheria. Le fu tolta cioè la circolazione postale. Ci è permesso mandarne copie per mezzo librario, con la ferrovia; ma di quando in quando se ne sequestra qualche numero ora a Trieste ora a Trento. Contro questi sequestri e contro la proibizione postale fu mossa un'interpellanza nella Camera dei Deputati di Vienna, nella seduta del 6 maggio.

Il dispaccio telegrafico che annunziò questa interpellanza dell'egregio dottor Malfatti, fu da alcuni giornali italiani riferito inesattamente. Perciò crediamo utile riportarne il testo nella sua integrità dai resoconti ufficiali del Parlamento austriaco:

Il segretario dottor Fuss legge:

" *Interpellanza del deputato Malfatti e consorti a S. E. il signor Presidente del Consiglio conte Taaffe come reggente il Ministero dell'Interno.* "

Il 1° dicembre 1891 il deputato Luzzatto e consorti ha rivolto a S. E. il conte Taaffe la seguente interpellanza:

" È S. E. disposta di riammettere la detta ILLUSTRAZIONE ITALIANA alla libera circolazione in Austria e in generale di riaccordare d'ora in poi alla maggior parte dei giornali italiani, i quali certamente non sono pericolosi per la pubblica tranquillità, il permesso di venir diramati colla Posta negli ii. rr. Stati? "

Sono trascorsi quasi sei mesi senza che a quella interpellanza sia stata data una risposta. Ultimamente il N. 12 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è stata di bel nuovo confiscata per un articolo "Dal 1848 al 1859" che vi era contenuto[1]. Per quanto esattamente si voglia esaminare questo studio puramente storico-critico riesce difficile di trovare il menomo punto che valga a giustificare questa misura.

Per le considerazioni già addotte nella suddetta interpellanza i sottoscritti si permettono di rivolgere a S. E. il conte Taaffe le seguenti domande:

" Come può S. E. giustificare questa misura?

" S. E. è disposta a provvedere in guisa che in avvenire non si ripetano delle disposizioni così arbitrarie?

" E finalmente intende S. E. accordare d'ora in poi ai giornali italiani la diramazione per la Posta negli ii. rr. Stati? "

Dott. Debiasi.	Malfatti
Ciani.	Campi.
Burgstaller.	Luzzatto.
Dott. Bartoli.	Dott. Kraus.
Dott. v. Hoffmann.	Dott. Rizzi.
Stalitz.	Dott. Fuss.
Dott. Nitsche.	Bendel.
Skala.	Beer.

Dei 16 sottoscrittori dell'interpellanza, 5 appartengono alle terre italiane dell'Impero, e 11 sono tedeschi. Ciò induce a sperare che il ministro Taaffe si deciderà a rispondere all'interpellanza, e a secondare una domanda così ragionevole.

Non mancheremo di partecipare ai nostri lettori l'esito di questa interpellanza: e speriamo di poter presto rimandare regolarmente l'ILLUSTRAZIONE ai numerosi associati dell'Istria e del Trentino che la desiderano con tanta impazienza.

BELLE ARTI

LA MADONNA E DUE SANTI

PALA D'ALTARE DI LUIGI SERRA.

Per assicurare la fama di eccellente pittore a Luigi Serra, bolognese, rapito all'arte da una crudele malattia nel fiore dell'arte e delle speranze, basterebbero due sole opere: il fresco dipinto a Roma nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, per commissione del principe Alessandro Torlonia, ed il soffitto della sala del Consiglio provinciale a Bologna, nel quale egli dipinse la bellissima figura d'Irnerio.

Ma ogni altra opera del pittore bolognese rivela le singolari e robuste qualità artistiche da lui possedute. Una raccolta di bozzetti e studii del Serra, veramente pregevolissima, fu acquistata, non è molto tempo, dal Ministero della Istruzione pubblica, per la galleria dell'arte moderna, che non possiede però alcun grande dipinto del Serra. All'Esposizione di Palermo figura una pala d'altare, opera insigne, a molti sconosciuta finora — l'unica pala d'altare, crediamo, da lui dipinta — che per strano succedersi di eventi appartiene adesso al signor E. Guizzardi, dell'artista concittadino amico affezionato ed aiutatore benevolo.

Di questa pala ebbe il Serra commissione dai Minori riformati per la loro chiesa del Crocifisso in via del Cestello a Bologna. Quando fu messo al posto dove avrebbe dovuto rimanere, grande numero di curiosi accorse a vedere il dipinto, e nei moltissimi l'opera egregia destò un sentimento di ammirazione. Ai frati parve invece che la curiosità del pubblico fosse troppa e destasse forse un carattere non sufficientemente religioso, un qualche cosa di originale in quella pittura. Fatto sta che si rifiutarono di tenerla ad ornamento dell'altare, ed obbligarono l'autore a riprendersela: forse con utile dell'arte, perchè, invece di rimanere dimenticato in una chiesetta modesta e fuori di mano, il quadro del Serra andrà probabilmente ad arricchire la raccolta delle migliori opere dell'arte contemporanea.

*

Siamo in una deliziosa valle chiusa nel fondo da colline che "si rincorrono fra loro" rendendo perfettamente il carattere peculiare del paesaggio Umbro. La città d'Assisi, che si scorge lontano, ed i campi lavorati si adombrano ancora nelle brume mattutine. Sul davanti, diafana e vaporosa, campeggia una visione veramente dantesca, spirante la devota semplicità dell'arte trecentista.

Di mezzo a un fitto cespuglio di gigli, che si prolunga indietro serpeggiando per la campagna, si leva, come un giglio più rigoglioso, la sposa celeste in faccia all'aurora che le lambe il volto quasi diafano e trasparente. Si avanza tutta raccolta nella sua veste angelica, i lembi della quale sono mossi lievemente dal vento, con le braccia castamente incrociate sul petto. La bella testa si erge circonfusa di un mite splendore sidereo, con la bocca austera, gli occhi misteriosamente fissi nel vago, la persona piena di grazia e di serena venustà.

Alla sua destra san Francesco d'Assisi, vestito di una rozza tonaca, prega in ginocchioni in mezzo alle alte erbe, con le mani giunte, in atto di estatica ammirazione. Dall'altra parte, ritto in piedi ed alla Vergine leggermente rivolto, sta san Bonaventura in abito cardinalizio, nel costume speciale del tempo e dell'ordine francescano; col cappello scarlatto in testa, il libro tenuto chiuso sul petto nella posa rituale, il volto un po' smunto e quasi femminile, ed il muover del capo pieno di compunzione toccante.

Ciò che è ammirevole più d'ogni altra cosa in questo dipinto è il perfetto equilibrio fra l'elemento che, dato il soggetto, l'autore doveva accettare dalla tradizione, e quello che doveva ricavare ed ha ricavato, secondo la sua coscienza d'artista, dal sentimento dell'arte moderna: l'equilibrio fra la intuizione delicata e sicura dell'arte medioevale e l'ossequio alle esigenze dell'arte progredita; fra il sentimento religioso ed il sentimento critico.

*

Furono davvero mal consigliati i frati della chiesetta di Bologna da chi fece loro credere non degno di stare sopra un altare il quadro del Serra!

Negli occhi lividi, spenti, dalle occhiaie profonde, di san Francesco, che pur sembrano fissi in una contemplazione interna; in quella testa terrea e prodigiosamente magra, vi è una straordinaria espressione di ascetismo. Si direbbe che il poverello d'Assisi ascolti più che non vegga l'apparizione divina; l'ascolti rapito come una musica celeste e lontana. Nella figura mistica della Vergine, bisogna riconoscere che l'autore ha saputo concepire, senza punto cadere nel volgare, un ideale che parrebbe dovere essere compreso dai sinceramente fedeli, quale perfetta rappresentazione ed incarnazione del loro concetto religioso. Vi è in quella figura una obbiettività di sentimento senza la quale l'arte religiosa non è assolutamente possibile: ed appunto perchè tale obbiettività di sentimento dell'artista spesso non è compresa dai critici, essi hanno decretato che un'arte religiosa non può esistere e non ha diritto di esistere.

Non occorre parlare lungamente dei pregi tecnici del quadro. Luigi Serra, divenuto disegnatore formidabile studiando indefessamente il vero quanto i maestri italiani del XIV e del XV secolo, ha in questa sua opera cose stupende, degne dei discepoli d'Holbein e d'Alberto Durero. Il colorito è d'una larghezza ed una sicurezza di tocco sapientemente calcolate, d'una fusione di toni ammirevole. Il contrasto fra i bianchi delle carni e della veste della Madonna col bianco delicato e morbido di quel cespuglio di gigli è una difficoltà grande, cercata, sapientemente studiata e vinta.

In complesso il quadro, tanto idealmente elevato nel concetto, è dipinto con realismo severo, degno di un grande maestro. A Luigi Serra quest'opera sua costò fatiche, studi, sacrifizi grandissimi: ma è un'opera destinata a restare e l'Esposizione di Palermo ha il gran merito di averla fatta conoscere al di fuori del cerchio ristretto dei Bolognesi ai quali era toccata la fortuna di poterla vederla per poco tempo.

UGO PESCI.

I NUOVI SALOTTI

DIPINTI DA NICOLÒ BARABINO AL MUNICIPIO DI GENOVA.

Come è noto, la sede del Municipio di Genova, così monumentale nelle sue forme architettoniche, così grandiosa nel prospetto esterno, nell'atrio, negli scaloni, nelle gallerie, difettava, fino a pochi anni fa, di sale corrispondenti per valore artistico. Nel 1887, sotto il sindacato del barone Podestà, fu stabilito che parte dei proventi del palazzo Rosso, donato al Municipio dai duchi di Galliera, venisse impiegata ad abbellire le due sale al piano nobile di fianco alla galleria a destra del cortile e prossime al salonetto rosso destinato ordinariamente ai solenni ricevimenti.

Nicolò Barabino ne ebbe l'incarico, e, mercè sua, le due sale hanno acquistato quella perfezione che certo vagheggiava Rocco Lurago, l'architetto che ideò il palazzo.

Il primo salotto è dedicato alle glorie di Genova. La vôlta, che graziosamente si incurva, è divisa in cinque scomparti: nel mezzo campeggia la medaglia, nei quattro spazii risaltano gli stemmi e gli emblemi che il Comune ebbe nel periodo che corse tra il secolo XII e il XV; il Grifo, arme anteriore alle crociate; la croce rossa in campo bianco, stemma adottato dopo la prima spedizione in Palestina, il turrito castello, sede dei Consoli al sorgere della grande Repubblica; lo scudo di san Giorgio combattente il drago, preferito emblema dello stendardo consegnato alle navi ammiraglie. Questi stemmi, contornati di lauro e d'ulivo, furono eseguiti con diligenza da Angelo Vernazza.

La vôlta è tutta a lavori in istucco, che formano una decorazione ricca, svariata, quanto robusta, degna cornice al magistrale affresco. Ai quattro angoli risaltano cariatidi in atto di sorreggere il vôlto; sopra ciascuno dei quattro spazii laterali s'apre come una nicchia entro alla quale campeggia lo scudo sostenuto da due putti in leggiadre movenze; intorno, intorno, corrono cordoni di fiori e di frutta qua e là annodati da nastri d'oro alla guisa di quelli che Raffaello fece eseguire nella Farnesina in Roma. Graziose cartelle, pittoreschi svolazzi si intrecciano ad altri graziosi fregi. Quell'insieme di colore ombrato, unito all'oro, riposa e diletta nel tempo stesso gli occhi. Il lavoro ornamentale è stato eseguito dallo stuccatore Lavarello, in calce e polvere di marmo, come gli antichi usavano; e tutto l'insieme ha una bella impronta seicentista.

Nella medaglia che campeggia nel centro della volta, è effigiata la superba dominatrice dei mari, in atto di ricevere gli omaggi delle colonie. Il Barabino scelse il secolo XV, come il periodo in cui Genova toccò il culmine della sua prosperità. Le navi che trafficavano in ogni parte del Mediterraneo portavano tesori al Comune. L'oro acquistato con i commerci nel levante; a Costantinopoli, a Pera, a Galata, nella Tauride, purificavasi nel crogiuolo dell'arte, e ben poche città potevano star a pari della nostra, che per la magnificenza dei palazzi, il Petrarca aveva appellato degna stanza di re.

Nell'affresco, Genova è personificata in una figura di matrona assisa maestosamente sovra un trono, al quale si accede per più gradini coperti da ricco tappeto di Smirne riprodotto a meraviglia. A' piedi del trono inchinate o prostrate, sono le figure rappresentanti le colonie soggette.

La figura di Genova che è di profilo si stacca meravigliosamente sullo sfondo. L'artista, seguendo il consiglio di un bizzarro scrittore, il quale disse che Genova per la ristrettezza del suo terreno montuoso, deve essere raffigurata da una donna di forme snelle e proporzionate, l'ha così eseguita.

L'eccellenza del grande artista si palesa, oltre che nella figura principale, anche in ciascuna delle altre. Tutti gli elementi del dipinto sono disposti con quel senso euritmico di colore e di movimento, che il Barabino otteneva dal lungo studio di preparazione e pel quale conquistava l'armonia.

Eccellente nell'affresco, Barabino ha superato sè stesso nelle due tele dipinte ad olio, e collocate nei sopraporta di questa stessa sala: una rappresenta la *Nautica*, l'altra la *Geografia*.

In questa sala si aggiungono i busti in bronzo di insigni cittadini che campeggiano sull'alto. Furono eseguiti sotto la direzione del valente pittore, da Giacomo Trucco. Vi troviamo Guglielmo Rubriaco, Guglielmo Boccanegra, Simone Vignoso, Biagio Assereto e Andrea D'Oria, Ottaviano Fregoso e il vincitore delle Fiandre, Ambrogio Spinola. Inoltre la statua della marchesa Giuseppina Tollot nei Lomellini, distinta donna, che legava morendo il suo avere all'istituzione di un asilo d'infanzia modello. Questa statua venne fusa in bronzo nelle officine di Firenze e fu modellata in Genova da Giovanni Scanzi.

È tempo di venire al secondo salotto. Esso fu destinato ad onorare la memoria di quella munifica gentildonna che fu Maria Brignole Sale De' Ferrari, duchessa di Galliera, la cui statua, che pure andrà qui collocata, venne commessa dal Municipio allo scultore Benetti. Il Barabino pose anche qui la massima cura, sia nella esecuzione degli affreschi, sia nella direzione dei lavori decorativi. Questi affreschi sono tra gli ultimi lavori da lui compiuti, qui trascorse gli ultimi giorni della laboriosa sua vita, in mezzo alle soddisfazioni dell'arte.

Sopra lo sfondo ben ideato, nel quale sul limpido cielo si disegna il grande ospedale di Sant'Andrea Apostolo in Carignano, fondato dalla duchessa, risalta la Munificenza. È una figura espressiva, vivacissima. Ai piedi di essa è un'anfora dalla quale traboccano e si spandono al suolo monete d'oro.

Fra le varie allegorie ammiriamo quella figura di suora che sta soccorrendo un ammalato; un gruppo di fanciulli festosi che ricordano gli Asili per l'infanzia, beneficati o fondati dall'esimia patrizia: come le case operaie ricordano una famiglia popolana, ed altre figure l'ospizio per i vecchi inabili al lavoro. Sui due spazi della volta, laterali alla medaglia, stanno le due grandi figure allusive alla Carità, e alla Liberalità.

Degna cornice a questi affreschi sono gli stucchi parimente eseguiti dal Lavarello.

Le belle decorazioni architettoniche sono riprodotte negli stipiti delle porte, negli usci, nei ricchi mobili in noce e oro eseguiti dall'Issel. I vetri disegnati e coloriti dal De Matteis di Firenze, i ricchi arazzi alle pareti, nelle quali su disegni di valenti artisti sono riprodotte le scene delle varie stagioni, armonizzano con i loro vivaci colori, con le singole parti e formano un insieme splendido e armonico, degno della sede del Comune genovese.

L. A. C.

[1] L'articolo era di Tullo Massarani ed era la prefazione al 2° volume degli Scritti di Cesare Correnti, che l'illustre senatore raccoglie con tanto affetto e sapienza.

NOVITÀ DELLA SCIENZA

LE ESPLOSIONI E IL SISTEMA NERVOSO.

Le recenti esplosioni di dinamite hanno avuto un'eco, diremo così, scientifica; e ai nostri lettori non sarà discaro di conoscere quali siano gli effetti *psichici* delle " maggiolate „ di nuovo genere inventate dai signori anarchici. Erano già stati segnalati alcuni perturbamenti caratteristici del sistema nervoso causati da catastrofi improvvise e gravi, prodottesi nelle officine o sui treni ferroviarii; perturbamenti che vennero studiati da Charcot e che, per quanto riguarda gli accidenti ferroviarii, ebbero anche il nome di *Railway-Spine*.

In seguito ai fenomeni osservati sulle persone che trovavansi nelle località dove accaddero le recenti esplosioni di dinamite, il Regnard comunicò alla Società di Biologia di Parigi alcune sue ricerche sugli effetti che l'urto conseguente ad una esplosione, produce sul corpo umano. Gli studi del Regnard si portarono sugli effetti delle esplosioni di dinamite sui pesci, ai quali l'urto vien più facilmente e sicuramente trasmesso dal liquido elemento in cui vivono. In uno stagno dove si faccia esplodere una cartuccia di dinamite, dopo che la massa d'acqua sollevata dalla esplosione è ricaduta, si vedono gli animali che popolavano lo stagno, salire alla superficie e restare immobili, pancia all'aria, come morti; ma non appena siano toccati, anche leggermente, gli animali fuggono colla maggior rapidità. Si tratta dunque di una specie di catalessi in cui gli animali cadono per effetto delle vibrazioni loro trasmesse dall'acqua, in seguito all'esplosione della dinamite; e salvo per gli animali colti in pieno dallo scoppio, la morte è rara e la pesca degli animali " dinamitizzati „ non riesce così proficua come si crede.

Queste osservazioni dimostrano che le vibrazioni della dinamite, tanto violente da mandare in frantumi i corpi ad essa vicini, non giungono a recar danni profondi al sistema nervoso degli animali lontani dal centro della esplosione. Nelle miniere, quando avvengono esplosioni di grisou, trovansi di frequente, anche in località dove l'esplosione non produsse danni materiali, gli operai immobili, come morti, ma senza che il loro organismo presenti lesione alcuna. È quindi l'urto nervoso che ha dato origine in tali individui ad una specie d'inibizione cerebrale, le cui conseguenze possono presto dissiparsi, ma che persistono talvolta anche per dei mesi; nella maggior parte dei casi, adunque, è una particolare scossa del sistema nervoso, che si può considerare come di natura psichica.

UNA PIANTA SENSIBILE.

È noto che le variazioni di luce, di umidità, di tensione elettrica, esercitano un'influenza talvolta notevole su di alcune piante, e sono causa di movimenti che non dipendono più da modificazioni della circolazione dei succhi, dallo sviluppo asimmetrico di alcuni organi, ecc. Su questi movimenti, i quali sono causati da cangiamenti meteorologici che talune piante, per una sensibilità squisita, avvertono assai prima di noi, si stabilirono dei pronostici più o meno grossolani, differenti a seconda delle località dove certe specie vegetali sono comuni, e tratti da osservazioni superficiali. Così l'acetosella chiude le foglie trifoliate se s'avvicina la pioggia o l'uragano, e altrettanto fanno le foglie della carlina; così se i fiori della calendula restan chiusi al mattino è segno di pioggia in giornata, e in modo analogo si comportano i fiori del crespignolo amaro.

A quanto riferisce ora l'Andreoli, un ungherese avrebbe dedicato più anni allo studio, alla osservazione continua ed accurata di una pianta che in fatto di predizioni meteorologiche, anche a lunga scadenza, sarebbe il *non plus ultra* della perfezione. La pianta segnalata dal Nowack è la *Glycinia abrus*, detta anche *Abrus precatorius*; leguminosa piuttosto rara fra noi, ma che in alcune regioni dei tropici serve d'alimento, da rimedio, da ornamento. Da questa pianta si estrae un alcaloide detto *jequiritina*, usato in oculistica, e si vuole che coi piccoli semi rossi, punteggiati di nero, che la pianta produce, siasi pesato il famoso diamante *Koh-i-noor* o *Montagna di luce*. La glicinia suddetta rientra dunque nella categoria, abbastanza numerosa, di quelle piante dotate di sen-

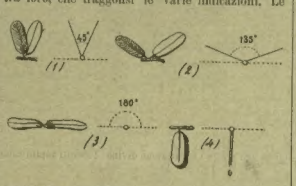


Abrus precatorius.

sibilità straordinaria, ma ancora imperfettamente studiate per quanto si riferisce alle cause da cui dipendono i movimenti delle piante stesse.

Anzitutto il Nowack fa osservare che i rami della glicinia tropicale si dispongono tutti lungo il meridiano magnetico; su questi rami i gambi delle foglioline, accoppiate a due a due, eseguiscono dei movimenti diversi per i quali le foglie da uno stato di estremo riavviciuamento nella parte superiore del ramoscello, passano per successivi e sempre maggiori scarti, sino a toccarsi in basso. Per cinque anni il Nowack ha esaminato i vari movimenti delle foglie, ponendoli in relazione coi cangiamenti meteorologici che producevansi anche dopo molti giorni; e mai, egli asserisce col sussidio di documenti, ebbe un istrumento più delicato e più sicuro della glicinia per preannunciare le variazioni del magnetismo terrestre, le prossime variazioni dell'atmosfera, i terremoti, e persino le esplosioni di grisou.

I pronostici si basano sullo scarto delle foglie; ed è dall'angolo che gli assi delle foglie formano tra loro, che traggonsi le varie indicazioni. Le



piccole figure qui unite mostrano a quali angoli corrispondono le future condizioni atmosferiche. Da un angolo minimo che corrisponde a un cielo senza nubi (1), si passa a mano a mano ad un angolo più ampio, che quando raggiunge i 135° predice il bel tempo (2). Quando le due foglioline stanno l'una sul prolungamento dell'altra, il tempo si metterà al variabile (3); e col diminuire dell'angolo inferiore il cielo si farà nuvoloso, poi piovoso, burrascoso, finchè si avrà il segno della pioggia dirotta da uno stato di abbandono completo delle due foglioline (4). Se le foglie, oltre all'abbassarsi, si accartocciano, allora è imminente un temporale; e se le foglie tanto si saranno incurvate da incrociarsi, il temporale sarà accompagnato da violenti scariche elettriche.

Un pronostico meteorologico può aversi inoltre, non soltanto osservando i movimenti che, a somiglianza dell'ago di una bussola, eseguiscono le singole foglioline, ma anche esaminando i ramoscelli. A seconda della orizzontalità o verticalità di questi ultimi, più o meno incurvati, si può prevedere, oltre al bel tempo, anche una perturbazione sismica; del resto la sensibilità della glicinia per le variazioni elettriche è tale, a quanto riferisce il Nowack, che le foglie della pianta cadevano alla sera a Vienna, quando le dinamo della stazione centrale di elettricità venivano messe in movimento. Una pianta di glicinia è dunque un osservatorio meteorologico completo; e con questo osservatorio vegetale ed automatico, il Nowack sta ora pubblicando a Londra una specie di bollettino col quale egli intende di annunciare, con più giorni di precedenza, non solo le variazioni meteorologiche, ma anche i cicloni, i colpi di grisou, ecc. Ad ogni modo le sopra descritte ricerche riescono interessanti come studi di elettrofisiologia delle piante e dei rapporti di queste coi fenomeni atmosferici; e nulla impedisce che certe indicazioni dei vegetali abbiano valore analogo a quello delle indicazioni che noi cerchiamo nei diversi strumenti meteorologici.

GLI EFFETTI DELLA FATICA SULLA DIGESTIONE.

Nel laboratorio di fisiologia della Università di Torino, dove sotto la direzione e coi consigli dell'illustre prof. Mosso eseguisconsi da vari studiosi interessanti ricerche sugli effetti della fatica, è stato compiuto un lavoro dal dottor Salvioli, il quale si occupò dell'influenza che esercita la fatica sulla digestione stomacale. Gli antichi medici ritenevano che il moto è contrario alla digestione; ed è noto l'aforisma della scuola Salernitana che consiglia di star tranquilli dopo cena, o di far mille passi soltanto. La giustezza di tale consiglio venne confermata con recenti esperienze; ma restava ancora da indagare in che cosa precisamente consistano le perturbazioni che il movimento produce sulla digestione gastrica normale. E fu per chiarir questo lato della questione che il dottor Salvioli eseguì le proprie esperienze, studiando l'effetto della stanchezza su dei cani che si facevano correre in una grande ruota verticale, messa in movimento da un apposito motore. Regolando il numero dei giri, si sottoponevano i cani a corse più o meno lunghe, più o meno rapide. Per esaminar poi il contenuto dello stomaco, si ricorreva alla osservazione diretta mediante la fistola stomacale, o al vomito provocato con iniezioni sottocutanee di apomorfina.

Le prime indagini dimostrarono che la quantità di succo gastrico che può ottenersi irritando in vari modi la mucosa, varia a seconda che il cane, a digiuno, è riposato o stanco; in quest'ultimo caso la secrezione può ridursi a un quinto di quella che otterrebbesi in condizioni normali, e per di più è diluita da altre sostanze. Inoltre, colla stanchezza diminuisce l'acidità del succo gastrico, il quale perde così molto del suo potere digerente. Quest'ultimo fatto apparirà evidente allorchè, a traverso la fistola, s'introduceva nello stomaco di un cane un cilindro d'albume d'uovo cotto, chiuso in un sacchetto di velo; quando il cane era lasciato in riposo, l'albume veniva digerito in tre ore circa, mentre dopo una corsa, nello stesso intervallo di tempo, la digestione risultava compiuta soltanto a metà. Anche colla digestione artificiale, vale a dire ponendo dell'albume cotto nel succo gastrico e mantenendo ogni cosa alla temperatura del corpo umano, si trovò che la sostanza appariva digerita dopo sei ore in un succo normale, e dopo dieci quando l'esperienza era fatta col succo gastrico tolto da un cane affaticato.

Restava da determinare, infine, il tempo pel quale questa diminuzione di quantità e di attività del succo gastrico perdura; e si riconobbe che un riposo di due ore è sufficiente perchè il succo gastrico riacquisti le sue proprietà, e perchè quindi le funzioni dello stomaco ritornino normali. Un altro fatto che si verifica per effetto di una fatica intensa, è quello della scomparsa molto rapida delle sostanze ingerite; non perchè sollecitamente ne sia stata compiuta la digestione, ma per un loro passaggio, senza alterazioni, dallo stomaco nell'intestino. Ciò è dovuto con tutta probabilità, assevera l'egregio dottor Salvioli, ad una esagerazione dei movimenti muscolari delle pareti dello stomaco. In queste varie esperienze, come fu detto ma come è bene ripetere, si aveva da fare sempre con movimenti e con fatiche esagerate; mentre è provato dalla pratica che un movimento moderato non turba la digestione. Ad ogni modo i lettori sanno ora che ad una buona digestione si confà meglio lo *stabis* salernitano, e che secondo la massima ippocratica è meglio lavorar prima di pranzo: *Labores, inquiens, cibos præcedant.*

E. MANCINI.





Genova. — La nuova sala del Palazzo Comunale, in onore della Duchessa di Galliera, decorazione e affreschi di *Nicolò Barabino*.
(Fotografia A. Noack di Genova).



Genova. — La Munificenza, affresco di *Nicolò Barabino*, nella volta del salotto Galliera al Municipio.
(Fotografia Fratelli Treves).

LETTERE DA PARIGI

IL SALON.

Il *Salon*, da tre anni a questa parte, si divide in due esposizioni distinte e qualche volta in tre quando i dissidenti del secondo *Salon* generano, alla loro volta, degli altri malcontenti. Al primo a quello classico del palazzo dell'industria, figurano quest'anno 4000 lavori fra pittura, scultura e disegno; al secondo, che tiene le sue assise nel palazzo delle Belle Arti al Campo di Marte, gli oggetti esposti sono 1700. Nel *Salon* dei Campi Elisi si seguono ancora le norme governative per l'ammissione delle opere da esporsi e per la distribuzione delle ricompense. Al secondo, i fondatori, che sono 120, e che erano già carichi di medaglie, hanno rinunciato alle ricompense e possono esporre tutto quello che vogliono senza passare sotto le forche caudine del giuri.

L'impressione complessiva delle due mostre non varia da quella degli altri anni: sopra 6000 lavori ce ne sono 200 di primissimo ordine. Nel rimanente c'è del buono, del mediocre e del cattivo, ma la nota media è sempre d'un livello assai elevato e difende onorevolmente la riputazione dell'arte francese.

Ciò che però colpisce nella massa di tutti gli espositori, comprendendovi anche i duecento autori *hors ligne*, è la povertà delle idee.

Comprendo bene che non è facile incontrare seimila idee felici, ma dal seimila al nulla, o giù di lì, c'è del margine.... Il quadro storico, per esempio, è trascurato, direi quasi completamente in disuso. In pittura, come in teatro, i francesi si sono fermati, storicamente, alle toghe delle tragedie di Racine od agli eroi della rivoluzione.

Tutte le altre pagine non hanno, da un pezzo, trovato chi le illustri. Viceversa gli episodi militari incontrano sempre un numero esagerato di fedeli.

La pittura eroica, con il tradizionale Prussiano dalla barba rossa e dagli occhi fuori dell'orbita che digrigna i denti e maltratta i feriti francesi, continua ad essere di moda. Il nudo, invece, è in decadenza, ma non oso attribuire questa reazione alla lega della decenza presieduta da Jules Simon. Ci deve essere sotto una questione di vendita, poichè io mi sono sempre domandato dove diamine potevano andare a finire quelle centinaia di signore leggermente vestite, che ogni anno formavano la delizia dei collegiali e dei soldati.

Sia tentativo di risalire la corrente realista, sia semplice combinazione, i soggetti religiosi sono quest'anno in abbondanza. Un soffio di idealismo sembra essere passato in quelle sale, dove qualche anno fa i discepoli di Courbet cominciavano ad alzare la testa. È vero però che molte delle composizioni mistiche sono dovute a pittori stranieri, inglesi, austriaci, ungheresi, spagnuoli, i quali quest'anno figurano numerosi e fanno eccellente prova. I francesi, alla loro volta, brillano incontrastati nell'esecuzione del ritratto. I pezzi riusciti non si contano e quantunque il processo un poco monotono tradisca il *mestiere* di Bonnat e di Carolus Duran, è indiscutibile che i risultati ottenuti sono ottimi e che i ritrattisti francesi tengono, a mio avviso, il primo posto nella pittura moderna.

*

Ho detto quale sia la povertà delle idee degli espositori. Ciò farà comprendere quanto mi sembri imbarazzante il còmpito, già ingrato, di descrivere della pittura. Non posso, quindi, in queste note, seguire le norme dei critici, che scrivono per delle persone le quali andranno domani, con l'articolo in mano, a visitare le tele di cui hanno già letto un impressione. Debbo limitarmi, dunque, a fissare in poche parole quello che merita di essere notato e che può riuscire comprensibile anche da lontano.

Al palazzo dell'Industria, dove si distribuiscono ancora le ricompense, è probabile che la medaglia d'onore toccherà a Benjamin Constant, non già perchè la meriti, ma perchè l'artista, il quale ha già raggiunto la maturità, vi corre dietro da parecchi anni ed è il solo del suo rango che non l'abbia ancora ottenuta. Egli espone una grande tela destinata ad occupare il soffitto nella sala delle feste al palazzo municipale: *Parigi che convita il mondo alle sue feste*. Su un fondo d'azzurro o di tinte rosee, una donna che tiene un ventaglio fra le mani, ordina a due geni di suonare la tromba che chiamerà le nazioni nella capitale della Francia; attorno a queste due figure, che sono in atto di volare, due altre donne completano il gruppo. Le linee sono belle: la pittura è sbiadita e confusa.

Perciò, se la medaglia d'onore toccherà a Benjamin Constant, il successo del *Salon* è invece per il quadro di Detaille, che avendo già ottenuto la massima delle ricompense, è fuori concorso.

La sortita della guarnigione di Huningue è uno splendido pezzo di pittura, il quale consacra la riputazione dell'artista che i membri dell'Istituto hanno nominato al seggio lasciato vacante da Meissonnier. La leggenda che è ai piedi del quadro, dirà meglio di me il soggetto, reso con una grandiosa semplicità: „Durante la campagna del 1815, il generale Barbanègre con 200 uomini appena, difese eroicamente Huningue contro 30 000 austriaci comandati dall'arciduca Giovanni e non consentì ad uscire dalla piazza il 26 agosto 1815 che con gli onori della guerra. Quando l'arciduca Giovanni vide comparire il generale alla testa di una cinquantina d'uomini, gli domandò dove era la guarnigione: Eccola! rispose fieramente il generale Barbanègre.„

Il quadro di Detaille rappresenta: l'*Eccola!* del generale Barbanègre. Su un fondo composto della fortezza crivellata di palle, sono schierati, avanzandosi fino al primo piano, gli ufficiali austriaci del seguito dell'arciduca, i quali, vestiti di bianco, eleganti, in ottimo stato, fanno un contrasto violento con gli assediati, che feriti e laceri, si avanzano preceduti da due tamburi e dal generale Barbanègre, cui l'arciduca stringe la mano. Molti pezzi di questo dipinto potrebbero, da soli, formare dei quadri staccati. Esso è considerato come la migliore delle tele di Detaille e sembra che l'artista abbia, appunto, avuto l'intenzione di creare il suo capolavoro, poichè lo sapeva destinato al Museo del Lussemburgo. Infatti, l'anno scorso, un ricchissimo americano, venuto in Francia per curarvi la figlia, volle fare un regalo al paese dove la sua creatura riacquistò la salute e comprò un altro quadro di Detaille: *La carica dei corazzieri davanti l'Imperatore*, per offrirlo al Lussemburgo. Ma l'artista, non desiderando che quella tela fosse scelta fra i suoi lavori per rappresentare ai posteri l'opera sua, chiese ed ottenne di surrogarla con quella che espone quest'anno.

▪

Un *clou* d'un altro genere fa affollare il pubblico dinanzi ad un quadro che figura al Campo di Marte. È Jean Beraud con la sua tela: *La deposizione della croce* che attira la curiosità del pubblico, il quale vi cerca un'allegoria, una chiave, un nome da mettere sotto alle figure, come fece l'anno scorso per la *Maddalena dai Farisei*. La chiave non c'è, ma Jean Beraud seguendo il vezzo dei pittori antichi, che vestivano i personaggi della Bibbia con i costumi della loro epoca, ha dipinto una deposizione della croce con figure vestite alla moda dell'oggi. La croce è piantata sulla *butte* Montmartre, dalla quale si scorgono i tetti delle case sottostanti, i fumaiuoli delle officine, mentre che laggiù, in lontananza, avvolta di nebbia e di polvere, muggisce la capitale. Degli operai in *blouse*, delle popolane vecchie, piangenti, hanno raccolto il Cristo in un lenzuolo e formano, attorno alla croce, un gruppo d'una composizione semplice e severa. Un poco in disparte, semisvenuta, con i capelli bianchi, il volto macilento, vestita in gramaglie, è Maria, la cui fronte appare circondata da una sottilissima aureola. Ai piedi del Cristo la Maddalena, in abiti di lutto, ma elegante, lascia spuntare a traverso il velo nero che le scende sulla fronte, una piccola ciocca di capelli rosso-veneziano, oggi di moda presso le donne galanti. E sull'orlo della *butte*, della montagnola che domina Montmartre, il sobborgo sempre rivoluzionario, un operaio in cenci, un socialista od un anarchico se volete, mostra il pugno stretto agl'invisibili crocifissori, i capitalisti!

È una pittura curiosa quella di Jean Beraud, che nella sua incoerente fantasia conserva una purezza di disegno, una maestria di colorito sufficente a farne un'opera interessante.

Dio ci guardi però dagli imitatori, che sarebbero tentati di creare un carnevale storico-biblico, affibbiando i nostri brutti vestiti ai personaggi della storia. Ma sono poi così brutti i nostri vestiti? E quando rifletto alla quasi assoluta mancanza d'invenzione degli artisti d'oggi giorno, mi domando se non potrebbero ricorrere più sovente ai soggetti della vita quotidiana, beninteso facendoci grazia delle solite premiazioni scolastiche ed altre solennità municipali.

▪

Due ritratti al *Salon* del palazzo dell'industria: *Renan* che continua la serie dei Bonnat, è lì parlante, con le mani sulle ginocchia, la barba che attende da alcuni giorni il rasoio, le unghie lunghe e tutto quel vago aspetto di sudiciume, caro all'autore della vita di Gesù.... e *Gyp*, la contessa Martel, la spiritosa parigina di cui Louise Abbéma ha riprodotto, con eloquenza, il sorriso birichino. Gyp che è anch'essa pittrice, ma pittrice in erba, ed espone uno dei suoi eroi: *Monsieur Bob* con le mani in tasca, un pastello nel quale non sono certamente rispettate le pure tradizioni dell'arte, ma che è riuscito d'una comicità irresistibile.

I quadri di genere abbondano: notiamo fra i più graziosi la *Convalescente* di Euries Cain, il distinto allievo di J. P. Laurens e di Detaille: la giovane signora coricata che riceve un'amica, è una dolce figurina deliziosamente sfumata. Tutti i tuoni del quadro sono giusti, anche quello verde del cappellino all'ultima moda della visitatrice.

Nei *fanciulli a traverso il bosco*, il boemo Brozik della scuola di Belle Arti di Praga, mostra molta luce, molta freschezza di tinte ed una perfetta armonia.

La *Colazione sull'erba*, di Réalier-Dumas, fa venire la voglia di andare in campagna, e la *Festa di san Rocco*, di Debat-Pousan, il celebre allievo di Cabanel, figura fra le migliori cose del *Salon*. L'artista ha riprodotto una scena dei costumi del mezzodì. I contadini conducono a benedire il bestiame nel giorno di san Rocco; il fondo del quadro è sopratutto eccellente; e in tutta la tela c'è luce, aria e sole; si respira a pieni polmoni.

▪

Fritel, l'allievo di Millet e di Cabanel, ci presenta un'immensa tela: *i Conquistatori*, la cui esecuzione è discussa, ma alla quale non si può negare il successo dell'effetto cercato e pienamente ottenuto.

Ad ambo i lati del quadro sono stese due lunghe file di cadaveri nudi, stecchiti che si vanno a perdere nell'ombra lontana. Di fronte, si avanzano, chi a cavallo, chi trascinato da bighe trionfali, i conquistatori di tutti i tempi e di tutti i paesi: Cesare, Napoleone, Alessandro, Attila, Carlomagno.... ai quali tutti quei morti sembrano fare ala. Qui l'idea che cercammo invano fra tante centinaia di lavori, c'è ed è riprodotta con una filosofica grandezza. La luce, che dal fondo del quadro illumina i conquistatori; le tenebre che avvolgono i martiri oscuri, l'atmosfera glaciale che si diffonde da quella tela, producono la sensazione che l'artista ha cercata.

Puvis de Chavannes, il purissimo maestro, ha, esso pure, un grande quadro, l'*Inverno*, arido di colori, forte di linee e di desolante impressione.

Carolus Duran espone una serie di smaglianti ritratti, ed un ritratto di superba esecuzione ci presenta Munkacsy.

Henner, Gerome, Bouguereau, Stevens, tutti i capiscuola sono rappresentati, ma mi arresto nella nomenclatura perchè non potrei che offrirvi, in sì breve spazio, che una sfilata di nomi e di titoli.

Ed ora passiamo agl'italiani.

I nostri compatriotti non espongono molto. Quelli conosciuti vendono regolarmente i loro lavori e aspettano di rado il *Salon* annuo. Gli altri non vengono quasi più perchè si sono accorti che è cosa inutile. Non voglio dire che la questione di nazionalità pesi nella bilancia del loro merito, ma dovrei essere tentato di supporlo quando veggo che alcuni dei pochi nomi italiani del Catalogo portano scritto per esempio: *nato a Milano, naturalizzato francese*, oppure: *nato a Torino da parenti francesi*. Non parleremo dunque di questi buoni patriotti cui potrebbero nuocere i nostri elogi, e ci fermeremo al cav. Pasini, che espone una bella tela, un poco oscura di tinte, ma d'un purissimo disegno e d'una deliziosa finezza, il *derviscio in preghiera alle porte della moschea del Sultano Ahmed*, ed al Boldini, l'uomo che passa il suo tempo a sciupare il suo forte ingegno e la sua grande abilità.

Egli ci presenta due ritratti originali vivaci ed eleganti; ma in entrambi l'esagerazione ne ha fatto delle sue. I pavimenti seguono delle linee quasi perpendicolari ai corpi e ci fanno credere che quelle due figure siano a bordo d'un bastimento fortemente scosso dalle onde. Le gambe della fanciulla seguono le linee d'un parasole, che ha lo stesso colore delle sue calze, cosicchè la povera ragazza sembra ritrovarsi con tre gambe, le quali però messe assieme, hanno appena tanta stoffa quanta ce ne vorrebbe a formarne una sola.

Edoardo Tofano espone tre deliziosi ritratti, e Giuseppe Signorini un bell'acquerello: *Dopo la messa*. Enrico Bogliani di Torino ha un *Leone e*

Ieoussa d'Africa di assai vivace esecuzione. Angelo Asti di Milano presenta un ritratto della sua signora e Fagioni Biagio di Genova un altro discreto ritratto.

Il Cesare Detti di Roma, che da molti anni è stabilito a Parigi non ha mandato, quest'anno, che un graziosissimo acquerello, un ventaglio: *la partenza per la pesca*. La signorina Juana Romani di Velletri, l'allieva di Henner, che venuta alcuni anni fa a Parigi come umile modella è riuscita, a forza d'ingegno e d'energia, a conquistare un'invidiabile situazione, ci mostra *Bianca Capello* e *Manuela*, due tele molto pregevoli. Della giovane pittrice, il Roybet espone un ritratto che è una delle più seducenti cose del *salone*.

Ci devono essere, nel grande mare magno, degli altri lavori d'italiani. Essi non escono in ogni caso dalla mediocrità e siccome in questo articolo non ho la pretesa di fare un lavoro completo, sono costretto a passare in silenzio delle tele assai più importanti di quelle dei miei dimenticati compatriotti.

Del pari, nella scultura, non veggo l'opera che rechi una nota interessante. Anche qui vi sono alcuni italiani: Ancillotti, con un busto; Troili, con una *Giovanetta dell'epoca di Luigi XVI*; Lasinio, con il ritratto del poeta Goudeau. Il napoletano Iollo ha due graziosi bronzi; Ghielmetti, di Milano, allievo di Vela, espone un gruppo: *Istinto materno*.

In questa rapida corsa, per tante centinaia di metri di tela, non ho potuto fermarmi che dinanzi ad alcuni di quei quadri che presentavano, sia per l'idea, sia per il soggetto o per il nome del loro autore, qualche interesse per il pubblico italiano. Debbo dire ancora che il nostro bel paese conserva molti ammiratori entusiasti e che ad ogni passo s'incontrano, riprodotti con amore, le nostre lagune, i nostri costumi, i paesaggi dorati del mezzogiorno, cui gli artisti di tutto il mondo sono andati a strappare un raggio di sole, un lembo di cielo.

R. Alt.

DA ROMA.

Corse alle Capannelle. — Festa di beneficenza a Villa Borghese.

Del "Derby„ alle Capannelle, abbiamo parlato nel Corriere del numero scorso; e gli schizzi del nostro corrispondente artistico non hanno bisogno di spiegazione. Il nostro disegnatore colse sopratutto il momento in cui Sua Maestà il Re scese nel *pesage*; colse la folla attorno al totalizzatore e le belle troneggianti sulle loro carrozze.

Un cenno speciale merita la festa a Villa Borghese, ch'ebbe luogo il 9 maggio; una festa splendida, allegra, promossa a scopo di beneficenza da parecchie signore di Roma raccoltesi col motto "Soccorso e lavoro.„

Si trattava di fare anzitutto una lotteria di beneficenza. La tribuna riservata, eretta a Villa Borghese, si affollò in un momento di signore eleganti. Fra queste, la principessa Belmonte, la principessa Della Somaglia, la principessa Rospigliosi e altre andavano a gara nel vendere i biglietti della lotteria. L'ambasciatore di Turchia, Mahmud Nedim bey, lord Vivian ambasciatore d'Inghilterra, il conte Solms ambasciatore di Germania, l'onorevole Pelloux.... erano notati. Più tardi, intervennero il Principe di Napoli e il conte di Torino.

Due alberi di cuccagna erano stati innalzati nel prato; ai quali s'arrampicarono file di monelli leggieri come scoiattoli. Alle ore 4.10 cominciarono le corse dei fantini. Il primo premio fu vinto dal cavallo "Meraviglietto„ del principe di Teano. Finita la prima corsa, si cominciò l'estrazione dei numeri della lotteria di beneficenza. Due concerti, il comunale e quello degli allievi carabinieri, rallegravano di più la festa, alla quale non mancò neppure un copioso *buffet* colle fragole.

ESPOSIZIONE NAZIONALE A PALERMO.

Le gallerie delle industrie meccaniche comprendono cinque classi: impiego del metallo nelle costruzioni; meccanica generale; meccanica speciale; meccanica applicata alla locomozione; meccanica di precisione ed applicata alle scienze. I generatori di vapore, le motrici a vapore; ad aria calda, a gaz, a vento; le motrici idrauliche; le trasmissioni in genere; gli strumenti per la misura della forza motrice per sollevare pesi, le macchine idrofore, e via via, sono disposte in bell'ordine.

Il signor Giacomo Suter di Palermo ha esposto due cronometri da tasca, che sono una meraviglia di lavoro: eppure li ha fabbricati senza opificio, senza macchine e senza operai!

Fra gli espositori della Sicilia, primeggia la "Fonderia Oretea„, fondata, or è più di mezzo secolo, da Vincenzo Florio in modestissime proporzioni presso la foce del fiume Oreteo. Nel 1859-60, costruì un rimorchiatore a vapore per conto dell'ex-Governo Borbonico: nel 60 occupava duecento operai; adesso ne occupa da 1100 a 1300.

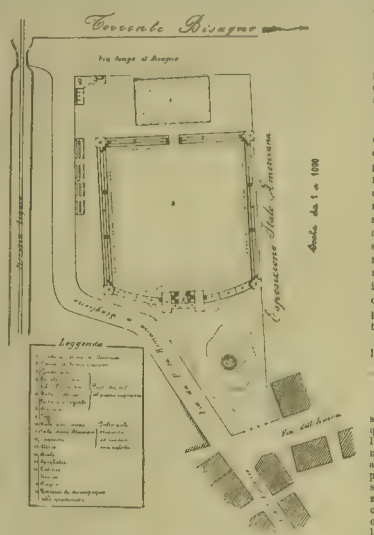
Nella galleria della Locomozione sono ammirati specialmente i treni della Croce Rossa.



Esposizione Italo-Americana a Genova. — La Palestra ginnastica Cristoforo Colombo.

L'ESPOSIZIONE ITALO AMERICANA
A GENOVA.

I lavori dell'edificio, che dovrà accogliere l'Esposizione Italo-americana a Genova per festeggiare il IV centenario della scoperta dell'America, procedono di bene in meglio. Colla nostra macchina istantanea abbiamo ritratto in questi giorni lo stato dei lavori; ma, mentre scriviamo, essi hanno preso già un più alacre, un più largo sviluppo.



Pianta della Palestra ginnastica Cristoforo Colombo.

Per la Mostra operaia, che sarà una delle curiosità dell'esposizione, i lavori procedono febbrilmente dei pari. Il lavoro per la costruzione della grandiosa facciata d'accesso alla mostra prospiciente via Colombo (sullo stile del rinascimento) è già innanzi. Essa sorge sul progetto dei fratelli Attenoli.

L'esposizione delle missioni sarà un'altra attrattiva: ma di tutto parleremo a suo tempo, accompagnando le descrizioni con numerosi disegni.

Intanto, ora dobbiamo ammirare la singolare iniziativa della *Società ginnastica ligure Cristoforo Colombo*. Fu essa che bandì il concorso artistico per la bella corona di bronzo della quale i lettori hanno visto il disegno nel numero 18. Altri concorsi sono banditi da quella Società. Citiamo il concorso nazionale scolastico di ginnastica, posto sotto il patronato di S. A. il Principe Ereditario; — e che avrà luogo fra giorni; — il grande torneo internazionale di scherma; — le gare velocipedistiche; — il concorso musicale delle bande militari; — la gara nazionale di società mandolinistiche.

La maggior attenzione sarà rivolta, nel mese d'agosto, al "Concorso nazionale federale delle società ginnastiche„ indetto appunto dalla Società Colombo. Sarà il secondo d'Italia. La palestra per tali festeggiamenti è già pronta ed è veramente grandiosa. Si estende sulla spianata del Bisagno attigua al recinto dell'Esposizione Italo-Americana. L'ingegnere Vittorio Alberto Storchi e l'architetto Riccardo Haupt eseguirono gratuitamente tutti gli studi relativi alla palestra, dalla cui pianta si comprende come a tutto abbiano pensato.

L'area è di 15 000 metri quadrati. La fronte della palestra è sulla via dell'Edera testè sistemata; ed è preceduta da un grazioso giardino. Lo stile gaio e snello della costruzione in legno raggiunge un ottimo effetto. Un corpo centrale comprende le sale di ricevimento, le sale per le adunanze, per la stampa; il palco reale, i palchi per le autorità.... Solide gradinate sono costruite per gli spettatori. Intorno al recinto interno della Palestra, corre uno steccato. Una grande tettoia verso il torrente del Bisagno serve a uso di cantina durante i concorsi, e servirà per divertimenti speciali nei giorni d'intervalli fra i varii concorsi.

Per gli spettacoli notturni, la Palestra sarà illuminata a luce elettrica.

NECROLOGIO

— Il più celebre chimico del nostro secolo, *Augusto Guglielmo Hofmann*, al quale si devono importanti scoperte sull'ammoniaca, sull'anilina, sulla fuchsina, m. a Berlino il 5 maggio, di 74 anni. C'è un colore azzurro da lui scoperto che porta il suo nome. L'anno scorso tutti i rappresentanti delle scienze chimiche e dell'industria tedesca organizzarono una grande festa in suo onore; governi ed accademie di tutte le nazioni gareggiarono in onorarlo. Era professore di chimica all'Università di Berlino, e consigliere di Stato. Inoltre un grande amico dell'Italia e visitava spesso il nostro paese.

— Il ministro ungherese *Gabriele Baross de Beltus*, m. a Pest il 9 maggio di soli 44 anni, ma già celebre per le innovazioni introdotte nel sistema ferroviario. Egli introdusse la cosidetta *tarifa a zone* per le ferrovie ungheresi che vi fece ottima prova; così anche l'Austria applicò questo sistema, e lo si va studiando in molti paesi. Il signor Baross ch'era un gran protezionista, non ebbe lo stesso successo nei tentativi di nazionalizzare parecchie industrie per mezzo di sovvenzioni votate dalla Camera. Era nato a Pruszine (comitato di Trentschin) nel 1848.

— Da Les Herbiers in Vandea, ci annunziano la morte di un ingegnere francese, che ha vissuto lungamente in Italia, ed ha lasciato fra noi carissimi ricordi ed amicizie. Il signor *Lodovico Richard* fu per ben 25 anni ingegnere nelle ferrovie dell'Alta Italia, e poi fu ancora occupato ai lavori della ferrovia della Pontebba. Da 10 anni aveva lasciato il nostro paese, che amava molto, ed era fiero della decorazione della Corona d'Italia datagli dal re Umberto.

IL CENTENARIO DI UN GRANDE TEATRO.

Di qua dall'enorme diga di pietra che fra il 1744 e il 1782 Bernardo Zendrini costruiva con romano ardimento per difendere la laguna dagli oltraggi del mare, Venezia, la gaia, la prepotente Venezia man mano decadeva. I *murazzi* rappresentano l'ultimo monumento cui la repubblica di San Marco affidasse il compito di testimoniare la sua secolare grandezza. E per codesta estrema testimonianza occorrevano realmente le pietre, chè di uomini, di veri uomini non ce n'era quasi più. Angelo Emo e il Pizzamano figurando come due eccezioni in una società fiacca di nervi e leggera di mente. Oramai essa non pensava se non a divertirsi, noncurante delle malinconiche querele del provveditore Molin, il quale, pochi anni avanti, aveva affermato le piazze di terraferma non essere più *in stato di formale resistenza*. Che importava? Forse il destino voleva così. Nessuno può impedire che alla vita tenga dietro la morte, ma almeno sia morte allegra tra i bagordi e le facezie, con la maschera carnovalesca sul viso e il calice in mano. Chi dice, narra il Fulin, che il popolo di Venezia, circondato di spie, di carceri e di carnefici, tremava al suono della sua voce, dimentica ch'esso era pieno di sali e di celie, lieto, spensierato, chiassoso, e che traeva la vita in un carnevale perpetuo.

Tali gli ultimi anni della Repubblica: tale il tramonto del più vecchio reggimento politico; un tramonto avvenuto per fatalità storiche, per decrepitezza e torpore di istituzioni, per rilassatezza di costumi, per esaurimento di alte virtù individuali. Non si pensa se non alle fiere, alle processioni, ai festini: se non a posare con civetteria davanti ai pennelli di Rosalba Carriera, a fornire macchiette vivaci al Longhi, ad affidare al Tiepolo i soffitti delle spaziose sale perchè ninfe ed amorini fi conquistino volteggiando procacemente fra gli stucchi degli scolari del Vittoria, perchè la fantasia dell'ultimo colorista veneziano vi si sbizzarrisca in libertà. Le belle dame dal seno di latte e il mento provvisto di nèo portano a passeggio i gonfi e sgargianti abiti; gli azzimati cavalieri occhieggiano all'aperto con una mano ingemmata sul cuore e l'altra su l'elsa di madreperla dello spadino, mentre gli abatini dal volto ben raso corrono di palazzo in palazzo portando notizia dell'ultimo pettegolezzo raccolto chissà con quanta fatica. Di giorno la lettura, la pigrizia del canapè o il *lisione*; di sera la esposizione delle spalle e della complicata acconciatura nei teatri, e fra un atto e l'altro del melodramma le civetterie dell'ingegno e del cuore.

In confronto dell'opera cantata, la commedia aveva in quell'epoca poca fortuna, la società elegante mancando, come la borghesia, di un Goldoni che la trasportasse viva e palpitante su le scene, co' suoi capricci, le sue spensieratezze, i suoi intrighi amorosi e le concitate gelosie. Musici e ballerine divertivano più assai dei Florindi e delle Colombine; ne una lepidezza del famoso ma già vecchio Sacchi o una tirata tragica della Charmonde davano il diletto dell'aria di *trasse* cantata dal Madoni detto il Senesino, o delle spaccate della Baccelli — la Taglioni dell'epoca — nell'*Adriano in Siria* di monsieur Lefevre.

Nel secolo XVIII i teatri a Venezia non scarseggiavano, e ciò che più monta, mai o quasi mai restavano coi battenti chiusi, gli spettacoli alter-



Venezia. — FACCIATA DEL TEATRO LA FENICE (fot. di G. B. Brusa di Venezia).



Esposizione Nazionale a Palermo. — UNA GALLERIA DELLE INDUSTRIE MECCANICHE (fotografia F.lli Treves).



Esposizione Nazionale a Palermo. — San Bonaventura e San Francesco d'Assisi, pala d'altare di *Luigi Serra* (incisione di E. Mancastroppa).

nandosi dall'autunno all'estate quasi senza interruzione. Da un libro del Wiel, in corso di stampa, si rileva che dal 1701 al 1800 vennero poste in scena su gli stessi 1270 composizioni musicali o nuove o rifatte, fra tragedie, drammi e pantomime, i balli essendo compresi con le opere. I teatri che più specialmente si contrastano il pubblico sono quelli di san Benedetto, di San Moisè, di Sant'Angelo e di San Samuele. Inoltre erano aperti altri teatri a San Luca, a San Giovanni Grisostomo, a San Cassiano, a San Giovanni e Paolo, a Santa Margherita e a San Salvatore, i quali ebbero tutti, qual più qual meno, delle giornate di splendore. A titolo di curiosità va pure ricordato un teatrino privato del N. U. Angelo Labia, su le cui scene comparivano soltanto dei mirabili fantocci, mentre i cantanti stavano nascosti dietro le quinte! Sicuro, fin le marionette preferivano l'azione cantata a quella parlata, forse per dovere di tradizione. Infatti è positivo che, prima d'ogni altra città, Venezia aperse i propri teatri al pubblico con spettacoli drammatici in musica; e mentre alle corti di Firenze e di Mantova si rappresentavano le prime opere propriamente dette davanti a ristretto numero d'invitati, nel teatro di proprietà Tron a San Cassiano si eseguiva, nel 1637, la *Andromeda*, poesia di Ferrari e musica di Francesco Manelli, alla presenza d'una folla pagante.

*

Dopo la metà del settecento il teatro di Venezia più in voga era il San Benedetto (che oggi si chiama teatro Rossini), di ragione d'una società

di patrizi, borghesi e negozianti [1]. In seguito ad una lite, la società stessa rimase senza teatro, sì che il 14 dicembre 1788 essa stabiliva di erigerne un altro su fondo appositamente acquistato, e avrebbe dovuto essere "il più bello e il più magnifico di tutti„. Deliberata la somma di quarantaduemila ducati (l. 130 000) per l'acquisto e demolizione di alcune case a San Fantino, di proprietà della scuola di San Rocco, fu bandito il concorso, al quale presero parte diciotto architetti. La spesa preventivata era di 620 000 lire nostre. La costruzione del grandioso teatro, cui imponevasi il nome di *La Fenice*, fu affidata al celebre architetto e scrittore d'arte Giannantonio Selva, il quale, ventisette mesi dopo, vale a dire nella primavera del 1792, consegnava pronta l'opera sua.

Meglio che per la struttura o le decorazioni della facciata, il teatro è rimarchevole per l'opportuna distribuzione della pianta e per le elegantissime decorazioni. Sul frontone leggesi a grandi lettere: *societas*. Pare però che l'opera del Selva non piacesse a tutti, perchè tali lettere diedero origine a una satira contro l'architetto che ancora ripetesi: *Sine Ordine Cum Irregularitate Erexit Theatrum Antonius Selva*. Nella notte del 12 dicembre 1836 un incendio distruggeva il teatro *La Fenice*, che è, con due o tre altri, fra i primi d'Italia; ma venne tosto ricostruito sul primitivo modello, tal quale è oggidì. La *Fenice* contiene oltre 2000 spettatori ed ha cinque file di palchi, l'ultimo ridotto da poco a loggione.

L'apertura solenne del gran teatro, ch'era da tempo soggetto di tutte le conversazioni della moribonda e spensierata società veneziana, ebbe luogo giusto un secolo addietro: cioè nella sera di mercoledì 16 maggio 1792, festa dell'Ascensione, con l'opera seria scritta apposta *I giuochi d'Agrigento*, libretto del conte Alessandro Pepoli e musica di Paisiello. Erano esecutori la Brigida Banti e la Marianna Sessi, oltre al *divo* Pacchierotti, a David Giacomo, a Benigni e a Zambelli. All'opera tenne dietro il ballo del Viganò *Amore e Psiche*. Un testimone di quello straordinario spettacolo, precorrendo di un secolo la moda, ci dà notizia delle lodi e delle censure dirette quella sera all'architetto; ci reca i nomi delle signore intervenute, la descrizione delle loro acconciature, il colore dei loro vestiti e delle loro pupille, ci lascia capire fra quali loggie gli sguardi fossero da spole per tessere la tela d'amore. Chissà quante

. . . . Spalle di sasso
fatte per camminarvi a suon di tube.

chissà quanti seni impastati di gigli o di rose; quanti nèi civettuoli; quante labbra sanguigne.... in virtù della lacca carminata; quanta salute, quanta bellezza, quanti palpiti, quante speranze, quanti fieri sdegni! Fin d'allora la sala della *Fenice* diventava il tempio dell'arte e della moda. Ogni virtuoso di cartello doveva aspirare all'onore di mostrarsi in essa; ogni maestro di musica a comporre spec[illegible] di lavori per quelle scene; [illegible] coreografo portava il suo contributo di [illegible] sete [illegible] di [illegible] i fiori, di gonnellini succinti, di vesti poco secrete. D'altra parte le incipienti simpatie, le passioni colpevoli, gl'intrighi di tutta una società ricca e gaudente non potevano non svolgersi sotto quel soffitto cosparso di stelle, poi che la frequentazione della *Fenice* diventava una necessità, un bisogno assoluto, questione di vita. Chi sposava una fanciulla ricca, sposava in molti casi anche un palchetto alla *Fenice*, nonchè l'obbligo di vestire la marsina tutte le sere d'inverno. Le patrizie serbavano per quel teatro le più belle vesti e i più costosi belletti.

Più tardi, verso il 48, la *Fenice* diventava un tempio; e Seismit-Doda vi diede *La ronda della guardia civica* che Pacini vestì di note mandando in visibilio gli spiriti marziali; e le signore piangevano al coro dei *Lombardi*; e le ballerine in sottanelle bianche, rosse e verdi danzavano attorno al busto di Pio IX, mentre da mille petti proromperà un grido solo: viva il Papa.

*

Quale importanza avesse in passato *La Fenice* non occorre dire. Aver cantato alla *Fenice* equivaleva ad un passaporto pei teatri di tutto il mondo; oggi invece la *Fenice* tende a discendere a livello di tanti altri teatri minori. Dopo cento anni le tradizioni si spezzano, s'infrangono; le famiglie ricche sono in gran parte fallite, quindi non possono più pagare il canone del palchetto, vanto e tribuna delle gioconde nonne.... A giorni la società proprietaria del teatro approverà appunto un progetto di riforma del proprio statuto, allo scopo di democratizzare la *Fenice*, di renderla accessibile a tutti gli impresari e a qualunque spettacolo. I vecchi palchettisti non avranno se non un diritto di precedenza su gli altri abbonati.... Che peccato, che peccato!

Perchè, in fondo, la *Fenice* ha tradizioni nobilissime, e basta ricordare i nomi de' suoi cantanti, dai Tacchinardi ai Monbelli, dai Moriani ai Ronconi e ai Mirate, dalla Grisi alla Pasta, dalla Malibran alla Ungher; e basta scorrere l'elenco delle opere nuove scritte per le sue scene per persuadersene. È un elenco che non finisce mai, nel quale figurano cento nomi gloriosi di gloriosi maestri: Cimarosa, Zingarelli, Paisiello, Mayer, Coccia, Mercadante, Morlacchi, Meyerbeer, Paër, Bellini, Donizetti, Ricci, Buzzolla, Pacini, Petrella. Per non tener conto se non dei più illustri, basterà ricordare che Rossini scrisse apposta per la *Fenice* il *Tancredi* (1813), il *Sigismondo* (1815) e la *Semiramide* (1823); e Giuseppe Verdi l'*Ernani* (1844), l'*Attila* (1846), il *Rigoletto* (1851) la *Traviata* (1853) e il *Simon Boccanegra* (1857).

Una sola volta la *Fenice* si aperse a spettacolo di prosa, ma in condizioni eccezionali: vale a dire nel settembre 1851 per quattro rappresentazioni di *Orazio*, di *Fedra*, di *Adriana Lecouvreur* e di *Mad. di Bell'Isle*, date dalla celebre Rachel. Del resto il grande teatro veneziano non offerse se non spettacoli lirici, messi insieme con cura e senza badare a spese.

Basta: la *Fenice*, vecchia di cento anni, vuole trasformarsi; il suo nome le sia di buon augurio!

ATTILIO CENTELLI.

Lo storico dei teatri massimi, il quale ne rifaccia con stile vivo le vicende, non è spuntato ancora. Dobbiamo accontentarci intanto dei pazienti raccoglitori di dati cronologici e di nomi come Pompeo Cambiasi che compilò l'elenco degli spettacoli della Scala e della Canobbiana con tutto il corredo di notizie precise che ad essi si riferisce, e come l'avvocato GIACOMO SACERDOTE, autore del libro intitolato:

Teatro Regio di Torino (Torino, Roux), *cenni storici intorno al maggior teatro piemontese e cronologia degli spettacoli rappresentati dal 1662 al 1890.*

Nel seguire passo passo l'egregio compilatore nella sua rassegna, incontriamo tutti i maestri che hanno fatto palpitare i cuori delle nostre nonne.... e i nostri. Ecco i librettisti Apostolo Zeno e Metastasio, ed ecco le musiche e musichette di Domenico Scarlatti, il celebre clavicembalista napoletano, nato nel 1683, del Feo, del Leo, del Porpora, del Gluck, giù giù fino ai più recenti.

Cristoforo Gluck scrisse per il teatro Regio di Torino l'opera *Poro*, ossia *Alessandro nelle Indie*, poesia del Metastasio; e in quell'occasione il duca di Savoia lo incaricò di scrivere il celebre *Miserere* ad otto voci e due cori senza orchestra. È curioso il leggere la dedica del *Xerse* scritta dal Cavalli veneziano per la corte di Luigi XIV e rappresentata per delizia del serenissimo principe di Piemonte. La dedica è questa:

Agli auspici felicissimi del R. Principe di Piemonte cui col sangue e trasfusa la virtù del bisavolo immortale Carlo Emanuele I di strozzar fin nella culla con fatal mano i serpenti, i musici recitanti di *Xerse* non paventino i morsi dell'invidia.

Uno dei primi balli, eseguiti a Torino, s'intitolava *Il tabacco* d'ignoto coreografo. Il Manzotti di quel tempo (1650), trattava un soggetto "palpitante d'attualità„ poichè del tabacco si parlava dappertutto nelle alte sfere e solo i privilegiati potevano goderne le odorose foglie.

Nell'ultimo giorno di carnevale del 1655, alle dame della corte fu offerto un altro gran ballo *Le baccanti antiche e moderne*, titolo che fa supporre chissà quali licenze poetiche! — Nel 1680, per le nozze della principessa Adelaide di Savoia con Ferdinando figlio dell'elettore di Baviera, il coreografo fu un conte, F. D'Agliè; e nel 1660, in un altro gran ballo, presero parte addirittura i sovrani, i gentiluomini e le dame di Corte.

Per il Teatro Regio, furono scritte apposta cento e sedici opere. La prima è d'un ignoto, e s'intitola *Giulio Cesare in Torino*. Il Paisiello scrisse un *Annibale in Torino*; e un *Annibale in Torino* scrissero anche lo Zingarelli nel 1792 e L. Ricci nel 1831!... Il Cimarosa compose l'*Artaserse*, il Cherubini l'*Ifigenia in Aulide*; e il Meyerbeer una *Semiramide*, nel 1819, sulla poesia del Metastasio. Fra le ultime opere ch'ebbero il loro battesimo a Torino, ne troviamo del Petrella, del Bottesini, del Marchetti, e due del Catalani. Ma arrestiamoci in queste spigolature: bastano a mostrare quante notizie curiose e interessanti si trovino nel diligente volumetto dell'egregio avv. Sacerdote.



L'ANARCHICO PINI.

"Les anarchistes! Il n'est qu'un mot pour les qualifier: ce sont des poètes!„

Così Emilio Zola nel *Figaro* del 25 aprile; ed è per questo, pare, che alcuni son curiosi di vedere la vera effigie dell'anarchico Pini, di questo cittadino emiliano, che abbiamo avuto l'onore di aver pompiere a Milano e impiegato municipale e che poi è passato a far parte del l'arnaso dei poeti dinamitardi parigini, quei cari poeti dalle rime forse un po' troppo tonanti.

Accontentiamo, adunque, i curiosi col presentar loro Pietro Vittorio Pini, nato a Reggio Emilia nell'anno di grazia 1858, e che, come c'informano, ebbe una certa istruzione ed ereditò dai parenti, ne' primi suoi anni, alcune migliaia di lire che lasciò alle sorelle.

Esente dal servizio militare, il Pini sentì simpatia per Milano, e per cinque anni qui portò l'elmo lucente dei figli del fuoco, nel corpo dei civici pompieri. Finito il quinquennio, venne impiegato al municipio milanese, ma non convenendogli quel posto, si trasformò in mercante di vino all'ingrosso. Il suo commercio prosperò rapidamente e a tal punto che guadagnava in media un centinaio di lirette al giorno. Allora, fra le botti, era repubblicano; in seguito, diventò socialista. Durante le elezioni dell'85, si gettò nella mischia, pagando di persona e di borsa per sostenere i candidati rossi. Oltraggiò il barone Franchetti, ammazzò un Cerretti, e perciò fu condannato a due anni di carcere e a duemila lire di multa. Fuggì nella Svizzera. A Lugano, imparò il mestiere del tipografo.

Fu nell'aure elvetiche ch'egli s'incontrò coi primi anarchici e ne sorbì le dottrine.

Il momento in cui il Pini fece la sua confessione di fede anarchica merita d'essere riferito, come lo racconta un giornale di Parigi: *L'Eclair*.

Il Pini era passato da Lugano a Parigi, e una sera assisteva a una riunione d'anarchici. Alla fine di questa, una questua fu fatta per la propaganda: ma essa fruttò soli 42 soldi. Il Pini scoppiò allora in una gran risata, fermò i compagni che stavano per andarsene e disse loro:

— Voi siete anarchici; ebbene! Io sono anch'io!... Che cosa volete; che cosa vogliamo?... Distruggere la società, e farne un'altra. Questa società è fatta di generali, di magistrati, di prefetti, di banchieri, che hanno fucili, cannoni e gli scrigni pieni di oro. Essi hanno tutto. E noi, vuotando le nostre saccoccie, non abbiamo in tutti che quarantadue soldi. È sarebbe forse con questi che voi vorreste fare la guerra?... Ma per fare la guerra, ci vuol molto denaro; e se noi non lo abbiamo, lo ruberemo. Ne siete persuasi?

Un sì formidabile rimbombò nella sala Rousseau; e, da allora, la teoria del furto è divenuta uno dei primi articoli di fede degli anarchici, i quali considerano il furto non solo come una restituzione, ma come una prima punizioncella, un'ammonizione paterna inflitta ai borghesi, che poi verranno fatti saltare. Il primo furto del Pini gli fruttò mille lire nette, — e, tutti gli altri insieme, un milione.

Si dice ch'egli abbia fondati e sostenuti in Italia i giornali *Il ciclone*, *Il martello*, *Il pidocchioso*; ma non siamo in grado di verificarlo. Si soggiunge ch'egli diffondeva opuscoli sovversivi a cinquantamila esemplari alla volta. Nell'88, sparse ai quattro venti un manifesto contro il Cipriani ch'egli accusava d'ambizione. Questo manifesto era firmato: "Un gruppo d'Intransigenti„.

A Parigi (dove rubava di continuo allegramente) il Pini voleva far adottare una lampada preservatrice pei minatori; fondare una cassa rivoluzionaria, distruggere il mondo, quando venne arrestato e condannato ai lavori forzati a Cajenna.

Ma tutti sanno che il Pini dopo una quindicina di mesi di detenzione riuscì a fuggire da Cajenna. Dopo questa fuga comincia la leggenda: e a Parigi alcuni dicono d'averlo veduto sul boulevard e gli attribuiscono il delitto della trattoria del Very, ma il governo francese assicura che il Pini fu ripreso, ed anzi, per la tentata evasione, starà a Cajenna due anni di più.

---

[1] *La Fenice, gran teatro di Venezia. Serie degli spettacoli*, ecc., dell'avvocato Salvioli. Ed. Ricordi.

UN ROMANZO STORICO.

A quanto s'indovina dai preparativi, il centenario della scoperta dell'America a Genova sarà festeggiato quest'estate con entusiasmo. Tutta l'Italia, tutto il vecchio mondo dovrebbe celebrare, d'accordo, la scoperta che ingrandì l'orbe, prima limitato dalla scienza incompleta e dalle superstizioni; ma prevediamo che i più fastosi e festosi nella ricorrenza colombiana, non saranno gli scopritori, ma gli scoperti.

Alle tante disdette, ch'ebbe a sopportare il povero Colombo, s'aggiunga quella che non ha ancora (dopo quattro secoli) un grande poeta che ne celebri con un poema le glorie. Sarà canonizzato dal Vaticano; ma un Torquato gli manca. Il poema colombiano di Felice Romani non è passato alla posterità. Speriamo che vi passi invece il lavoro a cui un altro ligure ha posto mano: ANTON GIULIO BARRILI.

L'illustre scrittore ha ideato tutto un ciclo di romanzi storici su Cristoforo Colombo. Saranno cinque; e il primo, *Le due Beatrici*, appena uscito, è un magnifico esordio. Cristoforo Colombo l'ha veramente inspirato. Queste *Due Beatrici* ci fanno conoscere l'animo e il carattere dello scopritore dell'America meglio di tante biografie. Notisi che il Barrili non ripete già, servilmente, ciò che anche da storici solenni fu detto: egli ha studiato quant'altri mai la questione colombiana e riferisce, per la via del racconto interessante, i risultati di ricerche dirette, sposando un po' di fantasia alla verità, un po' di leggenda alla storia; ma non offendendo nè l'una nè l'altra. È un fior raro, oggi, il romanzo storico: è una rarità in mezzo agli idealismi degli uni e gli epicureismi degli altri; — fra l'esame psicologico freddo e sistematico di una scuola, e le lascivie dell'altra. E il Barrili lo difende a spada tratta, con più convinzione di quella che il Manzoni mostrasse per demolirlo, dopo d'avere creato il capolavoro del genere. La prefazione delle *Due Beatrici* è un articolo di critica, argutissimo.

Ma non siamo venuti noi a tal punto, che lo stesso romanzo contemporaneo si vuole tessuto di verità, con l'aiuto della osservazione? I romanzieri della nuova scuola intendono evidentemente di lasciare ai posteri una storia dei costumi presenti. Il loro è dunque un racconto di cose vicine. E perchè non si potrebbe farlo di cose lontane? Non tutto, da lontano, si vede esattamente. Sarà. Ma da vicino si vede grosso, e si può dare nel trito. È un altro guaio. In un quadro di paese vorremo noi solamente il primo piano, e niente sfondi? Se bene che la prospettiva aerea non ci dà tutto il vero, e magari ce lo trasforma un pochino. Ma in un quadro di buon paesista, antico o moderno, del Lorrain o del Corot (per citarne due della terra amica, donde ci vengono bell'e fatte le teoriche d'arte) sono maravigliosi gli sfondi, e son quelli che fanno pensare.

Diciamo tutto. A pari condizioni di valore artistico nel narratore, il romanzo di costumi contemporanei richiede larga cognizione del mondo e del cuore umano, più una bottiglia d'inchiostro, una scatoletta di penne d'acciaio e una risma di carta; il romanzo di costumi antichi richiede ancora l'aiuto di molti libri, tavole, indagini erudite, ed altri perditempi, che non sono poi compensati da un maggior numero di lettori.

L'amico nostro ha ragione, tanto più che non è di quelli i quali predicano bene e razzolano male: tutt'altro. Se il principio delle *Due Beatrici* può intiepidire il lettore che vorrebbe entrar subito nel drammatico, il resto disarma qualunque oppositore e incanta (è la parola) il raffinato buongustaio che ama la finezza dei caratteri, la precisione dei costumi, il pittoresco degli "interni„. Siamo proprio in Spagna col Barrili, nella Spagna dove la donna si esalta per il coraggio sfortunato, per il valore virile. Don Cristoval Colon va cercando caravelle e trova delle Beatrici. Due in una volta, tutt'e due del più bel sangue, bionda l'una e l'altra bruna, che sono tocche nel debole non tanto per i begli occhi azzurri di Cristoforo quanto per la singolarità di quella tempra di "figure ardite„ avversato dalla malevolenza. Gli uomini porgono tazze di fiele a Colombo; le donne gli porgono tazze d'ambrosia.

La scena in cui le due rivali si trovano di fronte meriterebbe d'esser trasportata sul teatro. Il carattere femminile, del quale il fondo è sempre la gelosia, è miniato da maestro. Il Barrili è infatti un miniatore paziente, sia d'una sala di ricevimento o d'un cortile di casa vetusta o cadente, come della fisonomia d'una bella donna che ama e non sa dissimulare. La guerra dei Mori e l'assedio di Granata riempiono pagine belle, fra le più belle del Barrili. Quel re Boabdil che, gettando un ultimo sguardo sulla capitale perduta, dà in uno scoppio di pianto, avrebbe ispirato un pittore storico, con quella madre, la sultana Zoraya, che rimproverando l'imbelle monarca, gli dice: "Piangi come una donnetta il tuo regno perduto, poichè come uomo non hai saputo difenderlo!„

Tante altre cose il Barrili racconta; ma dirò con un poeta di quelle terre, J. Lorenzo Segura de Astorga:

Si es verdad ó non, yo no o no, hy de ver,
Pero no lo quiere en olvido poner;

Se ciò sia vero o no, non ho da vederlo; ma non lo voglio porre in oblio.

Intanto il pubblico ha da leggere un bel romanzo del genere di Walter Scott e della miglior maniera.

Possiamo annunziare due interessanti novità per i prossimi numeri. **REMIGIO ZENA**, *ci ha dato una serie di poesie ch'egli ha scritte a Massaua durante i due anni che vi ha dimorato. Questi versi, pieni di colore locale e di originalità, si intitolano:*

POESIE NERE

e daranno luogo a molte discussioni.

DOMENICO CIAMPOLI, *narra in una prosa serena e giocondа, i 29 giorni ch'egli ha passato dolorosamente*

IN CARCERE PREVENTIVO.

Mentre egli aspetta ancora la soluzione di un processo che, secondo l'indegno costume italico, non finisce mai, egli si consola con alcune pagine di memorie che crediamo destinate ad un vero e durevole successo.

EXCELSIOR!

Sapol al **Mughetto**

Sapol alla **Mimosa** Pudica

Sapol al **Geranio** Reale

Più di centomila lire e quattro anni di prove è costato al chimico Bertelli per riuscire a fissare i profumi delicati nel Sapol, perchè onde mantenergli le sue qualità medicinali ed emollienti dovute ai balsamici ed all'olio di oliva puro che contiene, nel mentre si prestava per i profumi comuni, riusciva invece refrattario all'associazione di profumi delicati.

Ora anche questa prova è riuscita, ed invitiamo i buongustai, le persone distinte, e tutti quelli che amano d'avere una bella cute, morbida, vellutata e profumata, a provare il **SAPOL** *al* **MUGHETTO**, *od alla* **MIMOSA PUDICA**, *od al* **GERANIO REALE**, *ecc. — Si domandi con insistenza al Profumiere queste qualità: non lasciarsi imporre nessun altro sapone. — Costo di 12 pezzi, assortiti di profumo,* **L. 12,50**, *franco di porto in tutto il Regno, da* **A. Bertelli e C.**, *Chimici, Via Monforte, 6, Milano.*

Profumeria DELLE Orchidee

LENTHÉRIC

PARIGI

Rue St. Honoré, 245

I prodotti sapientemente combinati di questa profumeria hanno sin dal primo loro apparire conquistato il favore delle signore eleganti di tutto il mondo. È ciò che spiega il suo successo sempre crescente. Li raccomandiamo quindi coscienziosamente a tutte le nostre lettrici.

Poudre Grasse Leichner

= BERLINO =

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schutzenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia.

Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

11.ª edizione considerevolmente aumentata degli

Amori degli Uomini

SAGGIO

DI UNA ETNOLOGIA DELL'AMORE

DI

*** PAOLO MANTEGAZZA ***

Professore d'antropologia e Senatore del regno

L'illustre autore ha riveduto tutta l'opera, e introdotte in fine numerose note ed aggiunte non meno piccanti del libro.

La festa della pubertà. - Il pudore e la castità nelle razze umane. - Amplesso e sue forme. - Gli artifizi della voluttà. - I pervertimenti dell'amore. - La deformazione degli organi riproduttivi. - La sterilità volontaria. - La conquista della sposa. - La compera della moglie e del marito. - La elezione sessuale. - Le limitazioni alla scelta. - I patti nuziali. - Fedeltà e adulterio. - Posizione della donna nel matrimonio. - I riti e le feste nuziali. - Poliandria. Monogamia. Poligamia. - La prostituzione. - Sguardo generale all'etnografia dell'amore. - L'amore fra noi, il passato, il presente e l'avvenire.

Note ed Aggiunte.

Due volumi in-16 di complessive 600 pagine:

Lire Sei.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Privilegiata e Premiata Fabbrica

R. VLAHOV-ZARA



Maraschino DI ZARA

Domandatelo presso le principali Bottiglierie, Caffetterie, Pasticcerie e Restaurants.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'AURICEDRO-TASSONI

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della Farmacia TASSONI

SALÒ

Trovasi in tutte le Farmacie e Drogherie.

TUTTI FOTOGRAFI senza studio coll'apparecchio rapido da tasca "Gioja", completo, nikell., franco c. vaglia L. 3. GRATIS catalogo illustr. di 100 articoli nuovi. Dugour, 40, Fg. S. Martin, Parigi. - Articoli meccanici, cannocchiali, ecc. -

Violet PARIS

Conservazione della pelle e bellezza del colorito.

SAPONE ROYAL THRIDACE

SAPONE VELOUTINE

29, Boul. des Italiens. Trovasi presso tutti i profumieri e parrucchieri. (8)

NUOVI PROFUMI INGLESI

della rinomata fabbrica

LA "CORONA" DI LONDRA.



Extra concentrati, [illegible]; Crab Apple Blossoms (Mela selvatica); Lotus Blossoms; White Lilac (Lila bianca); Corylopsis, Chypre, genuini solamente con turacciolo corona. (2)

Si vendono da tutti i principali profumieri.

Esclusivamente preparati dalla

Crown Perfumery Co

177, New-Bond Street, LONDRA.

EDIZIONE POPOLARE ILLUSTRATA

I Santi Evangeli

NUOVA TRADUZIONE DEL

Padre CARLO MARIA CURCI

AUTORIZZATA DALL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

- TESTO LATINO A FRONTE -

illustrati da 80 grandi quadri di

GUSTAVO DORÉ

Nel pubblicare una nuova edizione separata del solo Nuovo Testamento con le magnifiche ed incomparabili illustrazioni di Gustavo Doré, abbiamo voluto aggiungervi una novità ed un pregio letterario. La traduzione è quella del Rev. Padre Curci, *approvata dalle Autorità Ecclesiastiche*, e considerata come la migliore che sia uscita. Relativamente al volgarizzamento, il celebre Padre Curci si giovò del perpetuo riscontro col testo greco ed anche coll'ebraico pei frequenti richiami, che del-l'*Antico Testamento* si fanno nel *Nuovo*; e si studiò sempre di trovare il vocabolo od il modo di buona lega italiana, che rispondesse con tutta proprietà alle esigenze del contesto. Quanto alle note, ci siamo limitati a poche, a brevi noterelle, ritenute dallo stesso P. Curci, in altra edizioncina popolare, quali indispensabili alla intelligenza del testo per persone anche le meno istruite.

Un magnifico volume in-4 di 656 pagine con 80 grandi quadri LIRE DIECI. — Legato in tela e oro: LIRE QUATTORDICI.

Ne sono state tirate 100 copie di gran lusso al prezzo di L. 30. — Legato in tela e oro: **L. 40.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.



Anemia, Clorosi, Dispepsia, Consunzione, Scrofola, Rachitismo, Indebolimenti, ecc., ecc., guariti dall'

EMOGLOBINA

Pillole L. 2.50 **SOLUBILE** Liquida L. 3

Ricostituente il più pronto ed il più potente; adatto per vecchi, adulti e bambini.

Presso: DESANTI e ZULIANI, chim. farm. *Via Durini, 11-13 Milano.* A. Manzoni e C., Milano e Roma, e primarie Farmacie.

T. JONES

Profumeria Inglese sopraffina

BOUQUET LIPPIA

ESSENZA CIPRO

ROSA BIANCA

OPOPONAX

ecc., ecc.

FLUIDO JATIF

Prezioso per la pelle.

LA JUVÉNILE

La migliore fra le polveri di riso.

PASTA e ELIXIR SAMOTHI

Dentifrici raccomandati.

PARIGI

23, Boul. des Capucines, 23

Unico Rappresentante per l'Italia, **Francesco Meritino**, 5, rue Thorel, Paris.

LA PERSEVERANZA

Giornale che da 33 anni si pubblica ogni mattino in Milano

Politico-Scientifico-Letterario-Artistico-Commerciale-Agrario, ecc. ecc.

È uno dei più diffusi ed importanti giornali d'Italia, di grandissimo formato, di bella edizione, ricco di notizie telegrafiche e di informazioni proprie.

L'ABBONAMENTO costa soltanto:

L. **18** — all'anno in Milano (a domicilio);
„ **22** — „ franco nel Regno;
„ **40** — „ „ all'Estero.

Semestre e Trimestre in proporzione.

Gli abbonamenti principiano tanto dal 1.° che dal 16 d'ogni mese. (Un Numero costa **10** cent. in Italia e **15** cent. all'Estero).

Abbonandosi al Giornale si può avere con sole L. **3,60** (franco nel Regno), in luogo di L. **6.60**, la **Raccolta delle Leggi, Decreti, Regolamenti e Circolari governative**, che è un volume di oltre 1000 pagine che si pubblica ogni anno.

GRATIS **Manifesti e Numeri di Saggio.**

Domande e Vaglia all'Ufficio della *Perseveranza* in Milano.

Tutti gli Uffici Postali ricevono gli abbonamenti.

VERI FRANCOBOLLI.



60 Spagna.	Marchi	1 25
40 Svezia	„	1 75
30 Indie occ. sp.	„	2 25
25 Portogallo	„	1 25
19 Helgoland	„	1 25
15 Islanda	„	8 —
26 Prussia	„	1 25

Tutti differenti. Porto extra. Prezzo corrente di 870 serie, gratis. **W. Künast (Berlin, W. 64)** Unter den Linden, 15.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da **Ch. FAY, Profumiere**

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

CASTEL GAVONE

Storia del secolo XV

DI **ANTON GIULIO BARRILI**

Sesta ediz. — *Un vol. in-16:* Una Lira.

Dir. vaglia al Fr. Treves, in Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. **50 anni di Successo.** Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** Dusser, 1, r. J.-J.-Rousseau, Parigi; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano* [illegible]

LA SETTIMANA.

Del nuovo ministero, come fu composto e di chi, si parla nel primo articolo di questo numero.

Manca a completare il ministero, mentre scriviamo, la scelta del sotto-segretari di stato. La scala cromatica dei candidati va dal Centro destro alla Sinistra estrema: si danno per sicuri il Nocito, il Di San Giuliano; Gallo alla giustizia, e Luigi Ferrari, il conte repubblicano, ma legalitario, alla istruzione pubblica. Avrà particolare importanza la scelta del sotto-segretario di stato dell'interno.

Il Giolitti intanto non cercherà battaglie: anzi procurerà di evitare quelle che potrebbe nascere per la rielezione del presidente, avendo il Biancheri annunziato proposito di dimettersi. Ma probabilmente egli non insisterà. Il presidente del Consiglio chiederà poi alla Camera, che si riapre il 25, l'approvazione del trattato con la Svizzera e dei bilanci con un voto puramente amministrativo, rinviando qualsiasi discussione politica al bilancio d'assestamento. Se la Camera approverà tale procedura, non tarderanno molto le vacanze parlamentari; poi la chiusura della sessione.

Prima delle vacanze estive si voteranno però i progetti già presentati per provvedimenti in favore del Municipio di Napoli, per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete, e per le convenzioni marittime.

Parrebbe urgente anche qualche provvedimento per la finanza, ma finora non se n'è parlato nè, per essere giusti, v'è stato tempo a parlarne. Il programma finanziario che l'onorevole Ellena, già ministro *in pectore*, svolse nella seduta del 5 maggio, non è certamente tale da potersi applicare da un momento all'altro. Vi sono intanto dei bisogni urgenti da provvedere? Non si crederebbe dando ascolto a quanto si dice e scrive intorno alle intenzioni dell'onorevole Giolitti. I suoi predecessori gli hanno lasciato una buona situazione di cassa avendo già fatto fronte a tutti gli impegni: alle eccedenze delle spese facoltative si era provveduto con altrettante economie e le entrate sono in lento ma costante aumento.

*

Domenica fu inaugurato a Calatafimi il monumento eretto in onore dei caduti su quel campo il 15 maggio 1860, duce Garibaldi. Il Re, che aveva mandato una bellissima corona di bronzo, si fece rappresentare alla cerimonia dal generale D'Oncieu comandante il XII corpo.

*

Il principe di Bulgaria, tornando da Cannes, dove era andato ad assistere alle nozze d'argento del duca Ernesto di Coburgo-Gotha, capo della famiglia di Coburgo, si trattenne a Torino un giorno per visitare la città e le tombe dei reali a Superga; poi passò per Milano diretto a Venezia. Questo principe che viaggia incognito dà luogo a molte dicerie: una delle ultime, e delle meno probabili, lo fa sposare la nostra principessa Letizia.

*

La situazione del ministero francese sembra essersi consolidata alla vigilia della riapertura della Camera. Il discorso pronunziato dal signor Loubet ai funerali del trattore Véry, vittima dell'esplosione del Boulevard Magenta, ha fatto buona impressione. Sebbene ogni giorno avvengano qua e là, nei dipartimenti, alcune esplosioni, senza gravi conseguenze, e gli autori di quella del Boulevard Magenta non siano stati ancora scoperti, il Governo si mostra risoluto a combattere i nemici della società. Il risultato delle elezioni municipali gli è stato generalmente favorevole. Anche al Dahomey le cose sembrano aver preso un andamento più calmo e meno pericoloso per il ministero, al quale, d'altronde, non portano alcun danno i dissensi che sempre più si accentuano fra le varie frazioni del partito cattolico, in conseguenza della enciclicha di Leone XIII e dell'attitudine dei cardinali francesi, non molto rassegnati a conformarsi ai consigli del Papa.

Alla chiusura del Congresso cattolico di Parigi la solita benedizione inviata dal Papa fu male accolta, perchè accompagnata dall'invito, anzi dalla ingiunzione di tenersi "sul terreno costituzionale„. Tanto è vero che il Congresso, al quale erano presenti cardinali ed arcivescovi, e tutti i più grossi del partito cattolico, terminò senza che alcuno proponesse di votare il solito indirizzo d'affetto e di devozione al Papa.

*

Il 15 corrente furono contemporaneamente presentati alle Camere austriaca ed ungherese i progetti relativi alla sistemazione della valuta nei due Stati dell'Impero.

I progetti stabiliscono che l'unità monetaria sia la corona, una nuova moneta corrispondente alla metà dell'attuale fiorino d'argento, e chiedono la facoltà di contrarre un prestito in oro effettivo per 183 456 000 fiorini, da coniarsi in corone e mettersi in circolazione quando ciò sia deliberato dal Parlamento.

Il rapporto fissato fra l'oro e l'argento è basato sul corso medio dal 1879 in poi. Il ministro delle finanze austriache disse che l'Austria-Ungheria sarà obbligata ad esaminare anche la eventualità della libera coniazione dell'argento.

È molto probabile che a questo proposito abbia luogo una conferenza internazionale. L'adesione dell'Inghilterra alla proposta fattane dagli Stati Uniti porterà seco le adesioni di altri Stati importanti, e la conferenza potrà produrre decisivi risultati.

*

La revisione della costituzione Belga procede con varia alternativa. La Camera dei rappresentanti approvò il *referendum* reale con 78 voti contro 48; ma respinse con 120 voti contro 11 la revisione dell'art. 54 sulle elezioni contestate, ed escluse con 98 voti contro 55 il principio della rappresentanza delle minoranze. Ora la discussione della revisione è cominciata anche in Senato, e si prevede che il principio della rappresentanza delle minorità vi sarà approvato. Quando il progetto tornerà alla Camera, questa o si adatterà ad accettarlo modificato, o nascerà un conflitto fra i due rami del parlamento prima che sia convocata la Costituente per la definitiva approvazione delle riforme da introdursi nello Statuto.

*

Uno dei fatti politici più importanti della settimana è il risultato delle elezioni generali in Grecia. La Grecia ha sanzionato solennemente il congedo dato un po' bruscamente da re Giorgio al signor Delyannis.

Sopra 217 deputati eletti, ben 160 appartengono al partito del signor Tricupis, e solo 45 all'opposizione delianista. La vittoria del Tricupis era ritenuta sicura, perchè il Costantopulos non ha mai avuto, nè preteso d'avere, tanto seguito da raccogliere una maggioranza intorno al suo nome. Si sapeva che i Greci consideravano il Tricupis come l'unico uomo capace di rimediare ad una disastrosa situazione di cose, della quale è in gran parte responsabile il suo predecessore. Ma non si prevedeva una vittoria tanto segnalata, che avrà benefica influenza sopra il mercato finanziario della Grecia. L'aggio dell'oro, che alla vigilia delle elezioni era di circa 45 %, è disceso a 5 dopo il trionfo di Tricupis.

A New York, il barone Fava ministro d'Italia che vi giunse lo stesso giorno nel quale il signor Porter ministro degli Stati Uniti giungeva a Roma — fu accolto con grande festa dalla colonia italiana, e la stampa americana gli ha dato cordialmente il benvenuto, mostrandosi lieta del veder rinnovate le buone relazioni fra gli Stati Uniti e l'Italia. Meno male che almeno questa è finita con soddisfazione reciproca.

Il governo turco ha soppresso la sua propria *Gazzetta Ufficiale*, e ne ha revocato il redattore in capo. Un caso così curioso fu telegrafato al *Times*, senza darne le ragioni.

*

Operai italiani in Svizzera. Nel Gran Consiglio bernese il deputato Michel di Interlaken ha interpellato il dì il Governo bernese sugli assassinii commessi nell'Oberland da operai italiani. Stockmar, direttore della polizia, rispose che la sorveglianza sugli stranieri sarà per l'avvenire esercitata più severamente e se le risse che avvengono frequentemente fra italiani ed abitanti indigeni non finiscono, il Governo sarà obbligato a proibire i balli pubblici nei distretti in cui vi sono operai italiani. In quanto alla sorveglianza, il Governo non può impedire di soggiornare in Svizzera gli operai italiani muniti di passaporto, imperocchè senza gli operai italiani sarebbe difficile di costruire le ferrovie nel Cantone di Berna.

19 maggio.

Milano - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

È RIAPERTA L'ASSOCIAZIONE

STORIA D'ITALIA

Medio Evo

dalle invasioni barbariche fino a tutto il 1300

NARRATO DAL PROFESSOR

FRANCESCO BERTOLINI

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA

LODOVICO POGLIAGHI

Il *Medio Evo* dell'eminente professore di storia all'Università di Bologna ha sopratutto il pregio d'una rara eguaglianza, che in tutte le parti mostra una mano sicura, uno spirito equo. Uomini e cose si giudicano secondo i tempi d'allora; sono coloriti secondo l'ambiente in cui si svolgono; mentre gli scrittori di parte, Cesare Balbo non escluso, giudicano i fatti d'altra età secondo i tempi nostri e li lumeggiano secondo la particolare propria passione o ideale. — Il professor Bertolini, per rendere rapida, facile e amena la lettura d'un libro destinato a divenire popolare, non intraiciò l'esposizione con note e con richiami soverchi; ma chi è pratico di storia si accorge, com'egli, nella sua prosa chiara e piacevole, condensò i documenti, e approfittò anche delle ultime e più esatte ricerche. — Le illustrazioni grafiche del Pogliaghi sono di un tale interesse che tutti ne sono ammirati. La fantasia del pittore è inesauribile. Come negli argomenti antichi egli seppe riprodurre il carattere antico, così ora, nel rappresentare le scene del Medio Evo, sa ricostruire, secondo le indicazioni degli eruditi, monumenti scomparsi e vie di città, nelle quali i barbari del Medio Evo passarono devastando; presenta con rara maestria i costumi dalle foggie ricche e pittoresche, le fisonomie espressive, gli atteggiamenti di moltitudini commosse. Ognuna delle tavole da lui dipinte, ed incise da silografi valenti, come Mancastroppa, fratelli Cantagalli, Sabbatini, Ballerini, ecc., ecc., può dirsi un vero quadro storico.

Esce a dispense di 32 pagine in-4 grande, su carta di gran lusso riccamente illustrate da LODOVICO POGLIAGHI

Lire **2** la dispensa di 32 pag. - La serie di 80 pag. **5** lire.

Abbonamento all'opera completa: **Lire Quaranta.**

(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 50).

Le copie pronte complete costano L. 45 in brochure. Legate in tela e oro a tagli dorati L. 60.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

GUIDA di GENOVA

e delle due Riviere

fino a Nizza e Cannes, e fino alla Spezia

Questa Guida giunge opportuna per l'Esposizione Italo-Americana e le altre feste Colombiane, che chiuderanno tutta l'Italia a Genova. Essa presenta un grande interesse e novità, perchè conduce il viaggiatore per tutta la Riviera di Ponente fino a San Remo, a Bordighera, a Montecarlo, a Nizza e a Cannes da una parte, e dall'altra per la Riviera di Levante fino al golfo della Spezia. Alle descrizioni accurate si uniscono sempre le norme pratiche per i viaggiatori.

Un volume in-16 legato in tela e oro colle piante di Genova e di Nizza: **L. 1,25.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 51.

FATALITÀ

POESIE DI

ADA NEGRI

È un volumetto di versi che fa già gran rumore. Tutti quelli che hanno potuto leggere una qualche poesia di Ada Negri, ne parlano con entusiasmo. La poetessa è una giovane ventenne, cresciuta in un villaggio, come maestra di scuola. Crediamo che il suo volume produrrà una grande impressione, non solo nel mondo letterario, ma anche al di là, come una delle tante manifestazioni che si moltiplicano oggidì sotto tutte le forme nel senso umanitario, se non addirittura socialista.

Un volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere commiss. ai Fr. Treves, editori, Milano.

Il Biancospino

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

3.ª edizione. - *Un vol. in-16 di 320 pag.* - 3.ª edizione.

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

O bere o affogare

commedia in un atto DI

LEO DI CASTELNUOVO

Un volume del *Teatro Italiano Contemporaneo:* **Centesimi Cinquanta.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

QUARTA EDIZIONE

L'ARTE DI PRENDER MOGLIE

DI

PAOLO MANTEGAZZA

PROLOGO. *Fra Scilla e Cariddi. Prendo o non prendo moglie?* — I. *Il matrimonio nella società moderna.* — II. *L'elezione sessuale nel matrimonio. Dell'arte di sceglier bene.* — III. *L'età e la salute.* — IV. *Le simpatie fatiche. La razza e la nazionalità.* — V. *Le armonie del sentimento.* — VI. *Le armonie del pensiero.* — VII. *La questione finanziaria nel matrimonio.* — VIII. *Gli incidenti e gli accidenti del matrimonio.* — IX. *L'Inferno.* — X. *Il Purgatorio.* — XI. *Il Paradiso.*

L. 4. — *Un vol. di 280 pag. nel formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* — **L. 4.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Armour ESTRATTO DI CARNE

I Governi degli Stati Uniti d'America, Inglese, Francese e Tedesco si servono costantemente dei prodotti di **Armour & C.** di Chicago, il cui Estratto di carne di bue si distingue dagli altri estratti per la sua maggiore sostanzialità, gusto naturale e potere stimolativo. È quindi il più nutritivo, come lo attestano i primari igienisti e medici americani ed europei.

Migliaia dei più bei buoi vengono acquistati giornalmente dai Signori **Armour & C.**, e macellati nei loro grandiosi stabilimenti a Chicago.

Dovunque esposto l'Estratto di carne **Armour** ha riportato i diplomi d'onore e medaglie d'oro, per essere assolutamente puro, e l'unico estratto che conservi il sapore naturale della carne fresca.

Non occorrono altre addizioni per fare un brodo eccellente e ricostituente.

Una libbra di questo estratto contiene la sostanza di 40 libbre di carne di bue.

Col metodo di **Armour & C.**, la vera sostanza e il gusto naturale della carne vengono preservate.



Notizie interessanti fornitici dai libri della Ditta

ARMOUR & C.

IN

CHICAGO

per l'anno terminato il 31 marzo 1891.

Vendite totali	**334** milioni di franchi
Majali uccisi	**1,714,000**
Buoi »	**712,000**
Pecore »	**413,000**
Numero degli impiegati	**7900**
Salari pagati	**19** milioni di franchi

Rappresentanti e Depositari per l'Italia, Austria, Ungheria e l'Oriente, Signori STREIFF & C., Milano.

Per la vendita al dettaglio rivolgersi all'**Unione Cooperativa, MILANO,** la quale a richiesta spedisce gratis a chiunque il suo ricco Catalogo grande illustrato, e presso tutte le Società Cooperative di generi alimentari e primari dettaglianti in specialità d'alimenti inglesi.

È USCITO

LE DUE BEATRICI

ROMANZO DI

Anton Giulio Barrili

È un romanzo storico, ma che si può dire d'attualità, perchè tocca la vita di Cristoforo Colombo. Il Barrili ne ha fatto uno dei suoi migliori lavori, che può paragonarsi alle opere di Walter Scott. Il racconto è molto drammatico: il secolo XV rivive in piena Corte di Spagna. Tutti i tentativi del grande genovese per ottenere le caravelle che lo condurranno alla scoperta del nuovo mondo sono narrati in modo che appassionano, e si congiungono alla guerra contro i Mori, e agli amori di Colombo con Beatrice Henriquez e con Beatrice duchessa di Moya. È un romanzo colombiano che avrà un grandissimo successo.

LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 390 pagine* — **LIRE 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ferdinando Martini

ministro dell'istruzione pubblica

NELL'AFFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi (1891). Con due carte. 3.ª edizione . . L. 4 —

MEMORIE DI GIUSEPPE GIUSTI (1890). 5 —

PECCATO E PENITENZA, e altri racconti. 3.ª edizione. . . . . 1 —

LA STRADA PIÙ CORTA, scene in versi martelliani. . . . . 1 —

ROMA, LA LIBERTÀ e I PARTITI (1870). 1 —

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Lontani! romanzo di FOLCO . L. 1 — Dir. comm. ai Fr. Treves

Eccentissima Pubblicazione

La Terra

ROMANZO DI

Emilio Zola

Due volumi in-16 della *Biblioteca Ameena* di compl. 600 pagine

LIRE DUE.

D'imminente Pubblicazione

La Guerra

(LA DÉBACLE)

ROMANZO DI

Emilio Zola.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves.

Corso di Disegno Elementare

di EDUARDO XIMENES. Primo Album di 20 tavole: **L'ORNATO.** . L. 3 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fr. Treves, Milano, Via Palermo, 2.

F.LLI TREVES MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 51.

Guide dei Viaggiatori

(Guide Treves-Bolaffio. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino).

Guida Generale d'Italia.

Un volume di 780 pag., con una carta e 8 piante. L. 7 —

ALTA ITALIA. Coi paesi limitrofi di *Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, Linea del Gottardo, Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo.* Un volume di 450 pagine, con 4 carte e 16 piante . . . . . 5 —

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di *Como, di Lugano, Maggiore, d'Orta,* ecc., e il *Canton Ticino.* Con 2 carte e 5 piante. 2 50

Genova e le due riviere *fino a Nizza e Cannes, - e fino alla Spezia.* Colle piante di Genova e di Nizza 1 25

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di *Garda, Trento, Trieste, Istria.* Con 5 carte. 2 —

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose eliotipie . . . . . 2 —

ITALIA CENTRALE. Un vol. di oltre 600 pag. con 1 carta e 16 piante. 6 —

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni . . . . . 3 —

— La medesima in lingua inglese, con le piante di Roma e suoi dintorni . . . 3 —

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, Gallerie e dintorni . . . . . 2 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . . 2 —

ITALIA MERIDIONALE. Con le isole di *Sicilia, Sardegna e Caprera.* Un volume di 600 pagine, con 5 carte e 10 piante. . . . . 5 —

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e dintorni e altre 3 piante 2 50

PALERMO E DINTORNI. Colla pianta di Palermo e dintorni. 1 25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 3 panorami . . . . . 3 —

PARIGI, di FOLCHETTO. Edizione completamente rifusa dall'autore. Con la pianta dei boulevards . . . . . 3 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

I Rantzau

romanzo di Erckmann-Chatrian. Un volume in-16 di 310 pag. L. 1 —

L'amico Fritz

romanzo di Erckmann-Chatrian. 320 pagine L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Bocca del Lupo

ROMANZO DI

BENIGNO ZENA

(*Gaspare Invrea*)

L. 3,50 - Un vol. di 304 pagine - **L. 3,50**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Bazzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*